



SERVIZI EDITORIALI

Via dell'Argingrosso n. 131/17 - 50142 Firenze

Tel. +39 055 784221 - Fax +39 055 7333196

E-mail: info@paragone.it

www.paragone.it

Prezzi per l'anno 2007

	ITALIA	ESTERO
Abbonamento annuo	€ 110,00	€ 140,00
Fascicolo singolo	€ 20,00	€ 25,00
Fascicolo doppio	€ 40,00	€ 50,00
Fascicolo singolo arretrato	€ 30,00	€ 40,00
Fascicolo doppio arretrato	€ 60,00	€ 80,00

L'abbonamento si intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- Bollettino c.c.p. n. 23206501 intestato a SERVIZI EDITORIALI
- Assegno o assegno internazionale intestato a SERVIZI EDITORIALI e accompagnato da causale di pagamento.
- Bonifico bancario intestato a SERVIZI EDITORIALI c.c. n. 1070/63 Cassa di Risparmio di Lucca - Firenze - Ag. 5 Via Pisana, 289 - 50142 Firenze - (CAB 02805 - ABI 06200) IBAN IT 50 S 06200 02805 000000107063
- Carta di credito: CARTASÌ, VISA, MASTERCARD

Direttore:
MINA GREGORI

Direttore responsabile:
MINA GREGORI

Autorizzazione Tribunale di Firenze decreto n. 1964 del 26-11-1968

PARAGONE

*Rivista mensile di arte figurativa e letteratura
fondata da Roberto Longhi*

ARTE

Anno LVII - Terza serie - Numero 67 (675)
Maggio 2006

SOMMARIO

STEFANO PIERGUIDI: *Le allegorie di Francesco Salviati nella sala dell'Udienza di Palazzo Vecchio* - MARTA PRIVITERA: *Macchietti e Cavalori "amicissimi e compagni"* - MILES CHAPPELL: *On Cigoli's Prospettiva pratica* - MARIA CRISTINA BANDERA: *Miscellanea per Morandi*

ANTOLOGIA DI ARTISTI

Beaumont a Malta (Marco Riccomini)

APPUNTI

Nuovi contributi per Giovanni Balducci, Passignano e Valerio Marucelli (Paolo Benassai) - *Dopo la mostra di palazzo Medici Riccardi. Nuove considerazioni sui marchesi Riccardi e sul pittore Francesco Conti* (Federico Berti)

RICERCHE D'ARCHIVIO

Un collezionista in giardino. Buontalenti e Giambologna per Alessandro Acciaiuoli (Donatella Pegazzano)

SERVIZI  EDITORIALI

RICERCHE D'ARCHIVIO

UN COLLEZIONISTA IN GIARDINO. BUONTALENTI E
GIAMBOLOGNA PER ALESSANDRO ACCIAIUOLI

*Sopra gli altissimi archi, che puntelli
parean che del ciel fossino a vederli,
eran giardin sì spaziosi e belli,
che saria al piano anco fatica averli.*

(Orlando Furioso, X, 61)

*Un
collezionista
in giardino*

Il 17 settembre del 1594 un clamoroso fallimento travolse, a Firenze, una delle case bancarie più note e importanti della città, quella dei Ricci¹. Nata nel 1485, aveva conosciuto una grande prosperità nel ventennio 1552-1572 grazie all'iniziativa dei due principali soci Federigo di Roberto de' Ricci e Marcello di Giovanni Acciaiuoli², ma, a partire dal 1573 e soprattutto dopo la morte di questi due personaggi, il banco era andato incontro a un rapido declino, sia per la crisi generale che aveva colpito, nella seconda metà del Cinquecento, le principali compagnie bancarie fiorentine, sia per la cattiva gestione dei successori dei due antichi soci³.

In seguito al fallimento il granduca Ferdinando de' Medici, per far fronte alle richieste dei numerosi creditori del banco, tra i quali figurava lui stesso, nominò una commissione che dispose la requisizione dei beni di tutti i soci responsabili del disastro finanziario⁴. Una parte del cospicuo materiale documentario prodotto da questa commissione si è conservata ed essa può contribuire alla ricostruzione di un interessante episodio di storia socio-economica fiorentina, fornendo inoltre svariate notizie sui personaggi coinvolti nel fallimento e sulle loro proprietà⁵. Tra coloro che vennero maggiormente colpiti dai provvedimenti adottati dalla commissione granducale figurava uno dei principali soci del banco: Alessandro di Marcello Acciaiuoli, i cui beni furono requisiti e messi all'asta, al pari di quelli dei suoi fratelli, Piero e Giovanni⁶.

*Un
collezionista
in giardino*

Alcuni dei documenti riguardanti Alessandro, numerosi vista l'importanza del personaggio all'interno della società, contengono nuove informazioni sulle opere d'arte che egli aveva raccolto e sull'arredo scultoreo dei suoi due giardini, la cui rilevanza nella Firenze contemporanea era già stata messa in evidenza dalle fonti: la nota guida di Francesco Bocchi, *Le bellezze della città di Firenze*, e i manoscritti del frate domenicano, e botanico, Agostino Del Riccio⁷.

Nato nel 1545, Alessandro era il terzogenito dei figli maschi di Marcello Acciaiuoli e nel 1571 aveva sposato Caterina di Pietro di Gino Capponi, dalla quale aveva avuto l'unica figlia, Costanza⁸. Alla morte del padre nel 1575, preceduta quattro anni prima da quella di Federigo de' Ricci, Alessandro aveva costituito una nuova società bancaria insieme a suo fratello Piero (1539-post 1579) e a Ruberto di Filippo di Federigo de' Ricci⁹. A causa delle sue pesanti responsabilità nel fallimento del banco l'Acciaiuoli venne rinchiuso nel marzo del 1595 nelle carceri del Bargello, dove morì il 24 agosto del 1601¹⁰. Un profilo di Alessandro è contenuto in un documento conservato nell'archivio Acciaiuoli, dove viene brevemente delineata la sua esistenza di patrizio colto e ricchissimo, vissuto nel lusso e improvvisamente sopraffatto dalla rovina economica. L'anonimo estensore di questo scritto, probabilmente un cronachista appartenente alla stessa famiglia, lo definì infatti come un uomo "vissuto con splendidezza incredibile, di molto valore e di gran sapere: accettissimo e grato al serenissimo Granduca Ferdinando, et all'eccellentissimo Pietro de' Medici (...) fu con molta prudenza e ragione fatto carcerare, e messo nelle segrete, dove ancora oggi di 6 di marzo 1594 (1595 stile comune) si ritrova"¹¹.

Il favore che l'Acciaiuoli godette presso i Medici, indicato in questo documento, è confermato dal fatto che gli furono conferiti incarichi onorifici sia da Cosimo sia, in seguito, dai suoi successori, Francesco e Ferdinando¹². La vicinanza con la corte risultava inoltre rafforzata dai legami di parentela: Marietta Acciaiuoli, sorella di Alessandro, aveva infatti sposato il nobile Traiano Bobba da Casale Monferrato, influente Cameriere di Cosimo I de' Medici e poi dei suoi figli Francesco e Ferdinando, tra i primi gentiluomini della corte medicea ad essere nominato cavaliere di Santo Stefano, all'indomani della fondazione dell'ordine¹³.

La contemporanea cronaca di Giuliano de' Ricci conferma i legami tra l'ambigua figura di Pietro de' Medici e l'Acciaiuoli, che fu presente a uno degli avvenimenti più scabrosi e oscuri della storia me-

Un
collezionista
in giardino

dicea al tempo di Francesco. Egli era infatti insieme a Pietro, e ad altri gentiluomini¹⁴, quando questi il 10 luglio del 1576 nella villa di Cafaggiuolo uccise la moglie Eleonora Alvarez di Toledo, fatto che gettò ulteriore discredito sulla già discussa figura del fratello minore del granduca¹⁵. Insieme al Medici, inoltre, l'Acciaiuoli partecipò a feste e mascherate in qualità di membro dell'Accademia Fiorentina¹⁶, e nel 1588 fece parte del suo seguito durante il viaggio in Spagna¹⁷. Di fatto Alessandro fu, al pari del gaudente Pietro de' Medici, impegnato a condurre una vita dispendiosa, dedito al lusso e ai piaceri amorosi¹⁸, una condotta di vita che concorse probabilmente alla sua rovina economica.

I due giardini voluti da Alessandro furono il segno più evidente dello splendore di cui questo patrizio amò circondarsi. Il primo di questi era annesso al suo palazzo di borgo Santi Apostoli, il secondo, sempre a Firenze, venne costruito, assieme a un casino, nell'area di Porta al Prato. Il palazzo degli Acciaiuoli, in origine una costruzione composta da due edifici diversi riuniti al tempo del padre di Alessandro e che si affacciava sul lungarno che tuttora conserva il nome della famiglia, venne quasi completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale¹⁹. Una fotografia anteguerra /tavola 51/²⁰ documenta l'aspetto del prospetto principale dell'edificio che però, ormai da tempo, aveva perso la sua principale caratteristica, ciò che lo rendeva un *unicum* all'interno dell'edilizia nobiliare fiorentina: lo straordinario giardino pensile di Alessandro Acciaiuoli ricordato dalle fonti cinquecentesche.

Francesco Bocchi, nel 1591, pochi anni prima del fallimento del banco dei Ricci, fornì una particolareggiata descrizione del luogo. Le parole dell'erudito fiorentino sono piene di ammirazione per l'insolito giardino al quale viene riservato maggior spazio che non alle opere d'arte che pure erano conservate nella casa di Alessandro. Vale la pena di riportare questo brano poiché esso riassume tutte le peculiarità del giardino: "in Borgo S. Apostolo nelle Case degli Acciaiuoli sono molte statue, e molte pitture di somma bellezza di mano di nobili artefici: ma in quella di Alessandro molte cose si veggono di raro pregio. Perché ci è uno Scrittoio di graziosa vista, fatto adorno di pitture, e di statue bellissime: tra le quali ci ha di bronzo i XII Imperadori di singolare artificio, fatti di mano di Giambologna, ammirati senza fine dagli artefici, che molto sono intendenti. Ci è oltra ciò un Giardino, fondato sopra volte gagliardissime, alte da terra circa XV

Un
collezionista
in giardino

braccia, il quale risponde in sulla via, che è vicina ad Arno, e di costa a mezzo giorno gode la più dolce aria, e più amena: onde in vasi, e in ispalliere tanto in lieta verzura, ed in frutti altresì limoni, e melaranci si avanzano, che come che sia il luogo non molto grande verso di se, per lo diletto, che vi è molto, ha sembianza tuttavia di terreno spazioso, e molto fertile. Sopra questo tirandosi in dietro verso Setentrione, ed alzandosi più alto, egli ce ne ha un altro, pieno di arbori simili, come del primo si è detto: nelle quali è cosa meravigliosa il vedere la copia de' frutti, che producono, e che in esse felicemente si mantengono: e sopra questo è situato un altro, che da terra è alto XXXX braccia: e per la vista, la quale è vaga a meraviglia, diviene allegro l'animo in altrui, ed ovunque va l'uomo spaziando, gode l'aria, che è fatta dolce dall'odore suavissimo di frutti, e di fiori, che a sua stagione sono abbondevoli in ogni tempo, l'acqua poscia con artifiziosi ordigni da basso si tira in alto insino al terzo giardino: in guisa che l'umore, che dal caldo vien seccato, agevolmente in picciol tempo con questo sottilissimo avvio si ristora. Nel primo giardino è una bellissima Fontana, tutta isolata, fatta di marmo Carrarese, ornata di belle statue e vaghe: In su questo Giardino risponde una Camera, molto commoda, con ricco sembiante di un palco vaghissimo: dove sono oltra XXX quadri di ritratti di Donne principalissime della nostra città, di bellezza più rara di questa età; i quali sono di mano di chiari artefici, e per grande industria, e per molta somiglianza da tutti sono tenuti meravigliosi²¹.

Le parole del Bocchi sono confermate da quelle, pressoché contemporanee, di Agostino Del Riccio che, nella sua *Agricoltura sperimentale*, oltre a segnalare la novità della struttura pensile, attribuendo ad Alessandro Acciaiuoli il merito di aver creato a Firenze il primo giardino di questo tipo, ammirò il sistema idraulico che lo riforniva di acqua: "così vedrai il medesimo modo di tirar acqua per via di trombe in casa il Sig. re Alessandro Acciaiuoli mio amico che in vero ha dato principio a mostrare come s'hanno a fare i bei giardini pensili uno che sia sopra l'altro et così andare fino alla cima del tetto facendo giardini che tutti habbino buon'aria et sole altresì fonti e spalliere e vasi et così vi si possi andare in detti giardini pensili di più stanze della casa gran conforto a tutti che habitano in simil case che possano andare di casa nell'orti e giardini²².

La testimonianza di Agostino Del Riccio assume un duplice valore: gli scritti del frate, soprattutto l'*Agricoltura sperimentale*, rap-

Un
collezionista
in giardino

presentano infatti non soltanto una fonte di primaria importanza per la storia di questo e di altri giardini contemporanei, ma sono anche indicativi del tipo di cultura, fortemente permeata di sperimentalismo e interessi naturalistici, che, sull'esempio mediceo, caratterizzò un gruppo di patrizi fiorentini. Personaggi accomunati, sebbene in misura diversa, da gusti estetici e culturali rispecchiati principalmente dai loro giardini. Oltre all'Acciaiuoli, spiccano in questo gruppo personaggi come Niccolò Gaddi (1537-1591), molto probabilmente il più importante collezionista dell'epoca di Francesco I de' Medici, e l'estroso Giovanvittorio Soderini (1527-1597), architetto dilettante e autore di interessanti trattati di agricoltura²³. Costoro furono i primi, secondo Del Riccio, ad introdurre nei loro giardini anche un orto dei semplici²⁴, un esempio seguito anche dall'Acciaiuoli; e ancora l'abate Antonio Bracci (m. 1586), proprietario di un giardino dove l'arredo scultoreo creato da Pietro Francavilla e le coltivazioni si integravano formando un insieme di grande armonia²⁵. In quanto possessori di giardini e appassionati di botanica queste personalità sono più volte menzionate da Del Riccio che, visitandone le proprietà, annotava, lodandoli, metodi di coltivazione, impianti idraulici e opere lapidee — statue e tavolini di commesso marmoreo —, creando così, consapevolmente, una sorta di itinerario dei più interessanti giardini contemporanei.

Del Riccio sottolinea la sua amicizia con l'Acciaiuoli e le sue menzioni dei giardini di Alessandro sono così numerose che non vi è dubbio che il frate fu veramente familiare e intrinseco del nostro²⁶. Il nome di Alessandro Acciaiuoli compare infatti non solo nell'*Agricoltura*, ma anche in quella sorta di enciclopedia litologica che è l'*Istoria delle Pietre*²⁷ e nella *Arte della memoria*: qui l'ingresso di uno dei due giardini Acciaiuoli rappresenta uno dei *loci* di uno dei percorsi mnemonici proposti dal frate²⁸, un significativo inserimento che potrebbe indicare come in alcuni dei giardini descritti da Del Riccio fossero applicate le tecniche di una pragmatica *ars memoriae*.

Le descrizioni del giardino pensile dell'Acciaiuoli, così come ci sono state tramandate dalle due fonti cinquecentesche, possono ora essere arricchite dai nuovi dati documentari, soprattutto dalle richieste di saldo presentate dai creditori di Alessandro, gli artisti e gli artigiani che avevano lavorato nelle sue residenze, ai curatori del fallimento del banco dei Ricci.

Fu a partire dal 1573 che Alessandro dette inizio ad alcuni lavori

Un
collezionista
in giardino

di ristrutturazione nel suo palazzo sul lungarno: a quella data infatti fanno riferimento i resoconti del legnaiolo Battista di Nello che elencò accuratamente le opere da lui condotte in casa del banchiere: sportelli, impannate, scale, porte, mobilio di vario genere²⁹. I lavori del giardino invece iniziarono alcuni anni più tardi, nel 1581³⁰. A questa data, in maggio, risalgono infatti primi conti dello scalpellino Bartolomeo di Giovanni Betti, "per più sorte di pietre fattogli e chondotte in chasa in borgho santo apostolo per i terrazzi di lungarno"³¹. Nella sua lista sono comprese anche soglie, docce, scale, finestre, spalliere e i "pilastrini agli orticini", elementi, questi ultimi che non possono che riferirsi alle balaustre che delimitavano i tre terrazzamenti del giardino pensile. Sebbene non siano note testimonianze grafiche sulla collocazione del giardino rispetto al palazzo, si può ragionevolmente supporre che fu proprio allo scopo di costruire questi tre livelli che Alessandro si era assicurato, due anni prima, la proprietà degli edifici confinanti con il suo: il palazzo dei Del Bene sul lato ovest e una casa appartenente a Roberto di Ottaviano Acciaiuoli su quello est³², sfruttando così la rientranza che si trovava tra la facciata del suo palazzo, arretrata rispetto alla strada, e l'aggetto di quelle degli edifici posti ai lati, così come è visibile nella pianta di Stefano Bonsignori (1584) relativa al gruppo delle case Acciaiuoli /tavola 54/ rilevate prima della costruzione del giardino. Così mentre il primo livello del giardino era poggiato "sopra volte gagliardissime", come afferma il Bocchi, costruite sul lungarno davanti al palazzo, gli altri due, sovrapposti al primo ma digradanti rispetto a questo, si trovavano incastonati tra queste costruzioni e a ridosso della facciata³³. Nella già menzionata fotografia del palazzo /tavola 51/ è forse identificabile l'unico elemento residuo del giardino Acciaiuoli: una lunga balaustrata che corre lungo la facciata delimitante in origine uno dei tre terrazzamenti³⁴.

Il giardino, incastonato dunque tra due corpi di fabbrica, doveva avere un accentuato sviluppo in altezza; secondo il Bocchi l'ultimo terrazzamento distava da terra circa ventiquattro metri, mentre i suoi tre livelli, pur non essendo molto ampi, riuscivano comunque a dare un'impressione di profondità grazie all'attenta disposizione delle quinte verdi formate dalle spalliere di limoni e melaranci, e dagli alberi che contribuivano a creare prospettive quasi illusionistiche di indubbio impatto scenografico³⁵.

Uno dei documenti più interessanti del banco dei Ricci è certa-

Un
collezionista
in giardino

mente quello che mi permette di avanzare un'ipotesi sul nome dell'architetto che progettò per l'Acciaiuoli questo giardino terrazzato: mi riferisco a Bernardo Buontalenti, che già il Baldinucci aveva indicato quale autore del secondo giardino di Alessandro a Porta al Prato³⁶. Interpellato il 3 e il 5 aprile 1595 dai deputati del Banco dei Ricci riguardo ai suoi crediti presso l'Acciaiuoli, Buontalenti affermò di aver eseguito vari disegni e modelli per il banchiere e per il sistema idraulico del suo giardino³⁷. Sebbene l'architetto si riferisse probabilmente al giardino di Porta al Prato, la menzione, nel documento, anche di "vari disegni modelli et altro" e la struttura complessa del giardino pensile di borgo Santi Apostoli rendono plausibile un suo progetto anche per la prima impresa promossa da Alessandro. Gherardo Silvani del resto, nella sua *Vita* di Bernardo Buontalenti, sembra sovrapporre il ricordo dei due giardini Acciaiuoli quando, dando notizia di quello di Porta al Prato, afferma che l'architetto suo maestro fece "tutte le volte sotto e sopra esso giardino"³⁸, volte che, poco plausibili nell'impianto tradizionale in piano di questo luogo, fanno invece pensare a quelle che sostenevano, secondo il Bocchi, il primo dei terrazzamenti di borgo Santi Apostoli.

Insieme alla dichiarazione di Buontalenti compaiono inoltre quelle degli artigiani che avevano messo in opera i suoi disegni per gli impianti idraulici del giardino, quel sistema di pompare l'acqua "per via di trombe" che secondo Del Riccio caratterizzava il giardino pensile di Alessandro. Anche costoro non menzionano nessuno dei due giardini in particolare ma fanno però riferimento a lavori svolti "più tempo fa", precisazione che fa pensare a quelli del giardino pensile risalenti appunto al 1581³⁹.

La principale caratteristica del giardino Acciaiuoli, vale a dire la sua audace struttura pensile, la probabile presenza, come progettista, del Buontalenti, in questi anni architetto di corte di Francesco I e l'interprete più fedele dei piani del granduca, e infine il periodo in cui il giardino prese forma sul lungarno degli Acciaiuoli, non possono che indurre a un confronto con il più famoso giardino fiorentino, quello progettato appunto dallo stesso Buontalenti sulla Loggia dei Lanzi per Francesco de' Medici. La datazione di quest'ultimo, già in essere nel 1583-1584, poiché in questi anni si provvede alla fusione del 'Morgante sul drago' di Giambologna destinato a sormontare la piccola fontana della loggia⁴⁰, induce a credere che la data d'inizio dei due giardini sia pressoché contemporanea, visto che nel 1581 sono do-

Un
collezionista
in giardino

cumentati i lavori per quello del lungarno. Questa sincronia spiega anche perché, al di là degli intenti adulatori, Agostino Del Riccio, attribuisca ad entrambi, al granduca Francesco de' Medici e all'Acciaiuoli, il merito di aver creato per primi a Firenze questo tipo di giardino, che dovette poi incontrare una certa fortuna, stando a quanto dichiara il frate-botanico⁴¹.

La prontezza con la quale Alessandro Acciaiuoli recepì la portata innovativa di questo progetto granducale dimostra la sua vicinanza alla corte in quegli anni, tale da permettergli di declinare una sua personale versione del giardino di Francesco, se addirittura non si vuole ventilare l'ipotesi che lo stesso Acciaiuoli abbia fornito il proprio personale contributo in questo senso⁴². Se invece la sua fu emulazione egli fu probabilmente animato dal desiderio di superare l'illustre modello. Il giardino pensile della Loggia poteva infatti esibire un solo piano, mentre quello dell'Acciaiuoli lo superava in complessità e artificio, proponendo una struttura più ampia e articolata. E mentre il giardino granducale ospitava una fontana di dimensioni ridotte, decorata dal 'Morgante nano' di Giambologna issato su uno strisciante mostro marino, quello sul lungarno era arricchito, come vedremo, da una fontana ben più scenografica.

Comune ai due giardini, al di là degli scopi pratici di godere di spazi verdi facilmente raggiungibili dal chiuso delle stanze di un palazzo cittadino, comodità che con il consueto pragmatismo viene sottolineata da Del Riccio⁴³, fu il tentativo di imprigionare la natura, di comprimerla all'interno di partiture architettoniche. Ciò che entrambi intendevano proporre era lo spettacolo meraviglioso e inusitato scaturito dal forzato inserimento dell'elemento naturale all'interno di un contesto atipico: la loggia nella principale piazza della città per il primo e le mura esterne di un palazzo per il secondo⁴⁴. Ma, per quanto ben visibile dalla piazza, il giardino di Francesco si offriva solo parzialmente alla vista degli spettatori, mentre la novità di quello Acciaiuoli, che esemplificava così con efficacia il concetto di drammatizzazione della natura insito nella poetica manierista e buontalentiana, risiedeva nella sua struttura più aperta, simile a una scena teatrale, essendo ben visibile da chi si trovasse a navigare sul fiume e dalla riva opposta di questo⁴⁵.

La singolarità del giardino pensile di Alessandro spinge inoltre a chiedersi se alla base della sua costruzione potesse esserci un modello letterario antico, un collegamento con i favolosi giardini pensili di

Un
collezionista
in giardino

Babilonia, una delle sette meraviglie del mondo, citati, almeno da una fonte, in riferimento al giardino della Loggia medicea⁴⁶. Non possiedo finora elementi sufficienti per provare che l'Acciaiuoli avesse in mente questo ambizioso modello, tuttavia mi sembra particolarmente degno di attenzione il fatto che fu proprio alla metà del Cinquecento che venne riaffermata la fama dei giardini di Semiramide, certamente anche grazie all'eccezionale incremento dei giardini manieristi per i quali era necessaria l'autorità dei classici unita a suggestioni magiche e favolose, offerte anche dall'inesauribile immaginario ariostesco⁴⁷. Tra le fonti antiche che trattano dei giardini pensili babilonesi si trova Diodoro Siculo che nella sua *Biblioteca storica*⁴⁸ parla dei diversi livelli sui quali erano stati impiantati, delle volte su cui poggiavano questi terrazzamenti, dell'esistenza di congegni idraulici che trasportavano l'acqua dell'Eufrate fino al livello più alto⁴⁹. Non si può affermare con certezza che l'Acciaiuoli conoscesse le fonti antiche che trattavano di questi giardini, ma mi pare significativo che le parole che il dotto Francesco Bocchi usò per descrivere il suo giardino pensile riecheggino l'antica descrizione di Diodoro. Gli elementi sui quali l'erudito pone l'accento sono gli stessi: il riferimento all'ampiezza delle volte costruite per sostenere le terrazze, il fatto che su queste crescessero degli alberi, i sistemi idraulici, la fertilità del terreno, la visione della rigogliosa vegetazione che suscitava sentimenti di letizia negli spettatori del giardino. Una corrispondenza che non sembra dipendere da casualità o derivare soltanto da convenzione letteraria e che potrebbe invece essere stata dettata dal fatto che il Bocchi conoscesse il modello illustre al quale l'Acciaiuoli intendeva far riferimento⁵⁰.

La fontana del giardino pensile

Secondo la testimonianza del Bocchi il primo dei livelli del giardino Acciaiuoli era caratterizzato dalla presenza di una "bellissima Fontana, tutta isolata, fatta di marmo Carrarese, ornata di belle statue e vaghe". L'esistenza di questa fontana viene confermata dai documenti, dove leggiamo che Bartolomeo di Giovanni Betti, lo stesso scalpellino che aveva realizzato le balaustre e gli altri complementi lapidei del giardino, affermava di essere stato pagato nel 1581 per "una tazza bigia alla fonte e per fattura carenatura e lastratura della taza e piedi di marmo"⁵¹. Inoltre, nel 1598, nel giardino ormai requisito fi-

Un
collezionista
in giardino

gurava ancora "una fonte di marmo bianco con cinque figurine di bronzo" circondata da piante di agrumi e gelsomini⁵².

Questa fontana era il più importante, e probabilmente non unico, arredo scultoreo del giardino di cui sia rimasta notizia: la sua collocazione sul primo terrazzamento è spiegabile non solo con il fatto che era in questo modo più agevole alimentarla con l'acqua del vicino fiume, ma anche perché la fonte, con la sua decorazione scolpita, sarebbe stata maggiormente visibile da chi ammirasse il giardino dal fiume o dalla strada sottostante. Sulla decorazione di questa fontana si possono fare però soltanto delle ipotesi: le sculture, che secondo il Bocchi la completavano, non sono infatti mai descritte in modo dettagliato e, poiché mancano per ora inventari precisi sia delle opere d'arte conservate nel palazzo Acciaiuoli sia dei suoi giardini, si possono solo avanzare delle congetture sul suo assetto originario⁵³.

Ritengo plausibile che su questa tazza marmorea potrebbero avere trovato posto delle sculture giambolognesche. La fontana potrebbe infatti essere collegata ad un accenno al giardino Acciaiuoli contenuto nelle *Notizie* di Filippo Baldinucci, il quale, nella biografia di Giambologna, afferma come l'artista avesse realizzato per questo luogo "un bel Mercurio grande quanto il naturale"⁵⁴. È possibile che questo 'Mercurio' coronasse la fonte di marmo di Carrara del primo livello del giardino in borgo Santi Apostoli e che questo fosse accompagnato, come è ricordato dai documenti, da cinque elementi bronzei di dimensioni più ridotte secondo un modello di fontana — tazza, coronamento monumentale in marmo o bronzo e sculture più piccole di completamento — così ben radicato nella tradizione fiorentina e visibile nei giardini medicei contemporanei⁵⁵. Inoltre, trattatisti vicini all'Acciaiuoli come Del Riccio e Giovan Vittorio Soderini raccomandavano che i giardini fossero completati da una grande fontana, possibilmente collocata in una posizione centrale, per la quale il Soderini consigliava appunto un coronamento scultoreo monumentale⁵⁶.

La tazza in marmo venne realizzata, come si è detto, dallo scalpellino al servizio di Alessandro nel 1581. Appena un anno prima Giambologna aveva consegnato il suo 'Mercurio volante' destinato alla romana villa Medici. La prossimità delle date, la vicinanza dell'Acciaiuoli in questi anni alle iniziative della corte, mi spingono a ipotizzare che il 'Mercurio' del giardino pensile fosse una versione di quello mediceo: poteva trattarsi di un'altra fusione di quello che sa-

Un
collezionista
in giardino

rebbe poi stato inviato a Roma, opportunamente acquisita da Alessandro per la sua fontana⁵⁷. Un 'Mercurio' "al naturale sur una testa che getta" riferito a Giambologna venne inviato in Francia da Ferdinando de' Medici nel 1598⁵⁸. Questo, identificato, anche se dubitativamente, con una versione del 'Mercurio volante' oggi conservato al Louvre /tavola 52/⁵⁹, potrebbe essere quello appartenuto al giardino Acciaiuoli. Può infatti non essere solo una coincidenza che la spedizione di un 'Mercurio' di bronzo in Francia sia avvenuta in una data in cui le requisizioni dei beni Acciaiuoli erano ancora in atto, requisizioni dalle quali trassero vantaggio, come vedremo, le stesse collezioni medicee, visto che anche il granduca figurava tra i creditori del banco dei Ricci⁶⁰.

La fontana del giardino Acciaiuoli, formata da una larga tazza marmorea su piedistallo e forse sormontata da una versione del 'Mercurio volante', non doveva quindi avere un aspetto molto lontano da quella rappresenta da uno schizzo attribuito a Giambologna /tavola 53/ dove completano la decorazione due figure di piccoli pescatori in bronzo⁶¹.

Lo scrittoio di Alessandro Acciaiuoli

Uno dei terrazzamenti del giardino pensile comunicava direttamente, ancora secondo la testimonianza del Bocchi, con uno scrittoio "adorno di pitture e di statue bellissime". Questa contiguità dei due ambienti, l'uno utilizzato per l'esposizione di rarità botaniche, l'altro per quella delle opere d'arte, rimanda direttamente al giardino pensile della Loggia dei Lanzi, collegato con la Galleria degli Uffizi e quindi con il cuore delle collezioni medicee.

Non disponiamo di un inventario dettagliato dello scrittoio di Alessandro, tuttavia la precisazione contenuta nel testo dell'erudito fiorentino, e cioè che l'Acciaiuoli vi conservava una serie dei 'Dodici Cesari' attribuita a Giambologna risulta di un certo interesse poiché ci conferma da un lato la predisposizione del committente verso il collezionismo di scultura, e dall'altro la sua inclinazione per le opere del maestro fiammingo o della sua cerchia. Non sembra però probabile che questa serie di Cesari fosse stata realizzata proprio da Giambologna, o almeno non se ne hanno ulteriori riscontri. C'era, infatti, da parte del Bocchi e da parte dei proprietari delle collezioni da lui visi-

Un
collezionista
in giardino

tate e descritte una certa propensione ad attribuire opere allo scultore più in auge del momento, per ovvie ragioni di prestigio. Ad esempio nella contemporanea collezione di Jacopo di Alamanno Salviati il Bocchi riferisce a Giambologna un'altra serie simile di 'Dodici Cesari' collocati nel cortilino detto appunto "degli Imperatori" del suo palazzo di via del Corso, busti che sono invece risultati essere di provenienza veneta⁶². È probabile che la serie Acciaiuoli fosse simile a quella dei Salviati esposta, al pari di questa, insieme ad antichità e altri bronzi. Sappiamo ad esempio che nel 1573 il legnaiolo al servizio di Alessandro Acciaiuoli, già esecutore di svariati lavori per il palazzo, aveva anche realizzato "quattro gocciole per reggere 4 figure di bronzo nello scrittoio"⁶³.

In un'altra stanza di palazzo Acciaiuoli il Bocchi ricorda anche una serie di dipinti di "donne principalissime" situate in una camera che comunicava direttamente con il giardino pensile, come si volesse stabilire un nesso tra la bellezza del giardino, con i suoi sottesi significati amorosi, e la bellezza espressa dalle donne ritratte, quasi una conferma della vocazione "femminile" insita, secondo Del Riccio, nella tipologia del giardino pensile⁶⁴. L'uso di raccogliere ritratti delle bellezze contemporanee era del resto riscontrabile presso il granduca Francesco, noto estimatore della venustà muliebre, e si sarebbe ulteriormente diffuso anche nel periodo ferdinando, sfociando nella serie delle bellezze di Artimino⁶⁵. Si può inoltre ricordare ad esempio come il Buontalenti avesse realizzato per la Tribuna degli Uffizi uno studiolo ornato, tra l'altro, con "assai ritratti delle più belle gentildonne Fiorentine"⁶⁶. L'interesse per una ritrattistica diversa da quella familiare, e tesa invece alla formazione di raccolte iconografiche che documentassero bellezze famose, è confermata per la collezione Acciaiuoli anche dai dati archivistici che testimoniano di come il banchiere avesse commissionato alcuni ritratti al pittore Lorenzo Vaiani dello Sciorina che, autore di due dipinti per la cappella della villa di Alessandro a San Gimignano, sembra essere stato l'artista di fiducia di Alessandro che si avvale nuovamente di un artista apprezzato anche dalla corte medicea⁶⁷. Al momento del fallimento del banco infatti lo Sciorina, consultando un suo libro di creditori, dichiarò di aver realizzato tra il 1588 e il 1590 alcuni ritratti per l'Acciaiuoli: un ritratto dello stesso committente, uno del cardinale Guido Sforza e infine uno di Ginevra Strozzi, donato poi dall'Acciaiuoli a questa gentildonna⁶⁸.

Un
collezionista
in giardino
Pietrafitta

L'adesione di Alessandro Acciaiuoli ai gusti e alle scelte artistiche del granduca Francesco dovevano, negli stessi primi anni ottanta, essere confermati da ulteriori committenze, quelle relative alla sua villa di Pietrafitta nei pressi di San Gimignano. Qui nel 1584 Alessandro fece costruire una cappella che ornò di dipinti, di soggetto mariano, realizzati dagli stessi pittori, quasi tutti appartenenti alla cerchia di Alessandro Allori, che anni prima avevano lavorato nello studiolo di Francesco. L'architettura di questa cappella, ancora esistente insieme alla villa /tavola 55/, rimandava inoltre, con la sua forma ottagonale, all'architettura buontalentina, e in particolare alla cappella del parco di Pratolino⁶⁹. Le otto tele che ornavano gli altrettanti lati di questo sacello, a lungo considerate perdute, sono state rintracciate alcuni anni fa: i dipinti si trovano adesso in Piemonte, nella chiesa parrocchiale e nella cappella della Pietà, luogo di sepoltura della famiglia Dal Pozzo⁷⁰. Difatti fu l'arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Dal Pozzo ad acquistare nel 1599 la villa e la cappella dell'Acciaiuoli, già a suo tempo requisite in seguito al fallimento del loro proprietario. Il gruppo dei dipinti comprende una 'Annunciazione' e una 'Visitazione' di Lorenzo Vaiani dello Sciorina, la 'Nascita della Vergine' e una 'Presentazione della Vergine al tempio' di Giovanni Maria Butteri, un 'Matrimonio della Vergine' di Giovanni Battista Bizzelli, una 'Incoronazione della Vergine' e una 'Resurrezione di Cristo' di Alessandro Allori, una 'Dormitio Virginis' di Giovanni Battista Naldini⁷¹. L'Incoronazione della Vergine' di Alessandro Allori era collocata sull'altare maggiore della cappella e vi erano inseriti i ritratti dell'Acciaiuoli, della moglie Caterina Capponi e della figlia Costanza /tavole 56, 57/. All'interno della cappella è tuttora conservato, lungo la fascia inferiore delle pareti, un rivestimento di una particolare pietra locale, appositamente lucidata, la cosiddetta "pietra di Pietrafitta". L'uso di questo materiale testimonia l'apprezzamento di Alessandro, al pari di molti altri collezionisti del tempo, per i marmi pregiati e le pietre rare, da lui impiegati nella decorazione delle sue case e per la fattura di tavoli di commesso, presenti sia nel palazzo fiorentino sia in questa sua residenza di campagna, come viene ricordato da Agostino Del Riccio: "Della pietra di Pietrafitta. Si va sempre scoprendo pietre rare e belle, chi è desideroso di trovarle, come è intervenuto al Sig. Ales-

sandro Acciaiuoli, che, appresso alla sua bella villa di Pietrafitta, ha trovato assai massi di mistii e alabastri detti, assai belli, dei quali ha fatto parecchi tavolini vaghi, come si vede nella sua casa di Firenze, così al suo bel giardino"⁷².

Un
collezionista
in giardino

Il giardino di Porta al Prato

Nel 1591, tre anni prima del fallimento della sua banca, l'Acciaiuoli acquistò un terreno vicino a Porta al Prato, una zona al confine con la cerchia delle mura cittadine allora poco abitata e ricca di orti. Per questa sua nuova proprietà, confinante con il giardino Rucellai a quel tempo in possesso di don Antonio de' Medici, Alessandro si rivolse a Bernardo Buontalenti affinché vi progettasse un casino e un giardino⁷³. L'esistenza di un progetto buontalentino per la casa e il giardino di Porta al Prato trovano conferma nel già citato documento del 1595, dove compare una dichiarazione in questo senso dell'ingegnere e architetto mediceo insieme a quelle degli artigiani che avevano messo in opera le sue macchine idrauliche⁷⁴.

Buontalenti non riuscì a portare a termine l'impresa poiché la costruzione del casino venne interrotta nel 1594, mentre il giardino doveva essere pressoché finito, al sopraggiungere delle difficoltà economiche dell'Acciaiuoli e, per quanto la proprietà fosse stata precedentemente da lui donata a sua moglie Caterina Capponi⁷⁵, essa venne requisita insieme agli altri suoi beni⁷⁶. La sua vendita avvenne però molti anni più tardi, l'otto di ottobre del 1620, quando il casino con il giardino annesso furono acquistati dai Corsini, attuali proprietari del complesso, che portarono a termine i lavori mai conclusi dell'edificio rivolgendosi proprio a Gherardo Silvani, che intervenne anche sull'assetto del giardino⁷⁷. Nel documento che registrava la vendita ai Corsini la proprietà dell'Acciaiuoli era descritta come: "Un casamento grande cominciato et non finito con un giardino et una ragnaia in esso un semplicista et un altro pezzo d'orto à medesimi contiguo che non divide se non le mura che si chiama il pantano per uso del giardino posto in Firenze nel popolo di santa Maria sul Prato detto il giardino dello Acciaiuoli"⁷⁸.

Nei documenti redatti dai curatori fallimentari del Banco dei Ricci viene specificato che nel giardino si trovavano statue "di marmo e di bronzo"⁷⁹. Tra queste statue, era già noto da tempo, figuravano le

Un
collezionista
in giardino

'Quattro stagioni' che si trovano, dal 1608, ai due capi del ponte Santa Trinita a Firenze: l' 'Estate' e l' 'Autunno' di Giovanni Caccini /tavole 58, 59/, la 'Primavera' di Pietro Francavilla /tavola 60/ e l' 'Inverno' finora riferito a Taddeo Landini /tavola 61/ ma in realtà, come vedremo, opera di Cristofano Stati⁸⁰. Le statue, collocate sul ponte in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio tra Cosimo II de' Medici e Maria Maddalena d' Austria⁸¹, furono acquisite da parte dal granduca Ferdinando poco dopo la loro requisizione e probabilmente esse dovettero far parte del risarcimento per il prestito da lui concesso al banco dei Ricci e solo parzialmente restituito.

L' esecuzione delle quattro figure si colloca tra il 1592 e il 1594 — la 'Primavera' di Francavilla è difatti datata 1593 —, e la loro realizzazione procedette di pari passo alla costruzione del giardino, dove i lavori erano arrivati a buon punto nel luglio del 1592. A quella data infatti Bartolomeo di Giovanni Betti, lo stesso scalpellino che dieci anni prima aveva prestato la sua opera nel palazzo e nel giardino di borgo Santi Apostoli, aveva condotto nel giardino di Porta al Prato "più sorte di pietre" e tra queste colonne, balaustri, camini, tavolini di marmo, piedistalli, elementi, questi ultimi che rimandano alla presenza di un arredo statuaria⁸². Il giardino era comunque finito al momento del fallimento, poiché non solo vi erano state collocate le statue delle 'Stagioni' ma ne erano già stati tracciati i percorsi, delimitati da rare e sontuose spalliere di cedri come puntualmente annota Agostino Del Riccio⁸³.

Né l' ammirazione e l' elogio di Agostino Del Riccio si fermarono alle sole e pregiate coltivazioni del giardino, ma coinvolsero anche le sue sculture, che si stagliavano contro il verde scuro e lucente di queste quinte di agrumi. Non è difficile pensare infatti che il frate alludesse proprio alle 'Stagioni' quando nella sua *Istoria delle Pietre*, parlando del marmo di Carrara, cita significativamente, quali notevoli esempi realizzati in questo materiale, oltre alle sculture visibili in tre delle principali chiese fiorentine, quelle del giardino dell' Acciaiuoli insieme alle statue del giardino di Rovezzano dell' abate Antonio Bracci⁸⁴. Ciò che doveva affascinare la sensibilità botanica e litologica di Del Riccio era l' armoniosa fusione tematica ed estetica che queste figure formavano con le piante, con le spalliere di cedri e melaranci che caratterizzavano i due giardini. Le affinità tra l' abate Bracci e l' Acciaiuoli non si limitavano soltanto alla passione per i giardini ma si estendevano anche alla scelta degli artisti: una delle 'Stagioni' per

Un
collezionista
in giardino

l' Acciaiuoli, la 'Primavera', era infatti opera di un artista come Pietro Francavilla, artefice dell' intera serie di sculture del giardino Bracci. Fornito di un proprio giro di committenze altolocate lo scultore rappresentava in quegli anni una prestigiosa alternativa, e meno costosa, al suo illustre maestro Giambologna⁸⁵.

Insieme al Francavilla fu attivo nel giardino di Porta al Prato anche Giovanni Caccini, al quale spettò anzi la parte maggiore dell' impresa con la realizzazione di due sculture: le figure dell' 'Autunno' e dell' 'Estate'. Si può ipotizzare che il tramite tra l' Acciaiuoli e il Caccini, la cui bottega era situata in via della Scala, poco lontano dal giardino, sia stato Bernardo Buontalenti con il quale lo scultore, tra il 1593 e il 1594, stava lavorando alla facciata della chiesa di Santa Trinita, per realizzare il grande rilievo con la 'Trinità' in collaborazione con Pietro Bernini. Nello stesso periodo peraltro il Caccini era assai attivo anche presso la corte granducale, per la quale restaurava già dalla fine degli anni settanta, sculture antiche⁸⁶. Nella scelta di questi tre scultori l' Acciaiuoli confermava i suoi legami con il Buontalenti e si allineava ancora una volta ai gusti estetici e alle tendenze artistiche e culturali espresse dalla corte⁸⁷.

I nomi dei tre autori delle 'Stagioni' Acciaiuoli compaiono puntualmente nelle liste dei creditori di Alessandro per i lavori svolti nel giardino di Porta al Prato⁸⁸. Tra i documenti raccolti dai curatori fallimentari compare inoltre la notizia che la scultura dell' 'Inverno' era stata in realtà soltanto iniziata da Taddeo Landini e che il lavoro era stato poi proseguito da Cristofano Stati, che nel 1598 fornì una dichiarazione in questo senso⁸⁹. La testimonianza dello Stati venne completata nel 1603 — quando ancora esistevano delle pendenze tra i creditori dell' Acciaiuoli e il banco dei Ricci — dallo stesso Giovanni Caccini, che spiegò il motivo di questa sostituzione, precisando inoltre che le quattro sculture erano state pagate trecento scudi l' una⁹⁰. Il Caccini confermò che Taddeo Landini aveva abbozzato la statua dell' 'Inverno' ma che poi, a causa della sua partenza per Roma aveva rinunciato all' incarico⁹¹. A quel punto l' Acciaiuoli si era rivolto allo stesso Giovanni Caccini, confermandone così indirettamente la preminenza rispetto agli altri scultori attivi nel giardino, affinché gli procurasse un nuovo artista. Il Caccini chiamò allora lo Stati che, non contento dell' abbozzo del Landini, realizzò un nuovo modello per scolpire infine la figura del vecchio nudo e intirizzito che cerca, con le braccia, di proteggersi dal freddo, oggi, al pari delle altre, esposta

Un
collezionista
in giardino

sul ponte fiorentino /tavola 62/. Una scultura chiaramente dipendente da quella dell'Appennino' /tavola 63/ realizzata da Bartolomeo Ammannati intorno al 1565 per il parco della villa di Castello. La documentata presenza dello Stati nel giardino Acciaiuoli aggiunge così una nuova opera al corpus delle sue sculture e rappresenta un dato utile per la ricostruzione della poco conosciuta attività fiorentina di questo interessante scultore. Risulta ad esempio ancora problematica la datazione di un gruppo di opere presumibilmente eseguite prima del suo ritorno a Roma, avvenuto nel 1607. Giovanni Baglione afferma che lo scultore, nato a Bracciano nel 1556, ebbe la sua prima educazione artistica a Firenze⁹². Il biografo non specifica però presso quale artista si sarebbe svolto l'apprendistato di Cristofano, di certo sappiamo soltanto che nei primi anni del Seicento lo Stati gravitava intorno alla bottega di Giambologna: dal 1604 al 1607 infatti eseguì la sua statua forse più nota, 'Sansone che sbarra la bocca del leone', come pendant di un più antico gruppo di Giambologna, 'Sansone e il filisteo' inviato da Ferdinando de' Medici al duca di Lerma in Spagna, dove venne destinato al coronamento di una fontana⁹³. La dipendenza dell'Inverno' dello Stati da un'opera di Ammannati potrebbe invece confermare che in precedenza, come era già stato ipotizzato, l'artista avesse svolto il suo tirocinio artistico nella bottega di questo scultore, tanto da riutilizzare per il giardino dell'Acciaiuoli un modello in precedenza elaborato dal più vecchio maestro. Il fatto che fosse stato il Caccini a coinvolgere lo Stati nell'impresa Acciaiuoli suggerisce inoltre che il braccianese possa aver lavorato anche presso di lui, collaborando alla intensa attività di questi nel campo del restauro delle antichità medicee e affinando la propria conoscenza dell'arte antica, così evidente nei suoi lavori successivi⁹⁴.

Dai documenti del banco dei Ricci proviene anche un'altra inedita informazione sulle sculture del giardino Acciaiuoli: questa riguarda un'opera famosa di Giambologna che fece parte, per quanto solo per pochi anni, della decorazione del giardino del Prato: si tratta del 'Bacco' oggi al Museo del Bargello /tavola 64/. Il primo importante bronzo monumentale realizzato da Giambologna poco prima del 1562, su commissione di Lattanzio Cortesi, un ricco mercante di San Gimignano stabilitosi a Firenze⁹⁵. Secondo quanto era già noto, il 'Bacco', evidentemente a causa di un momento di crisi economica in cui era incorso il Cortesi, era stato dato in pegno a Bartolomeo Gondi. Ora apprendiamo da una dichiarazione dello stesso Cortesi ai cu-

Un
collezionista
in giardino

ratori del fallimento del banco dei Ricci che esso figurava, nel 1594, tra le sculture del giardino di Alessandro. Fu lo stesso Lattanzio Cortesi a reclamare il bronzo nell'ottobre di quell'anno, dicendosi ignaro e sorpreso che la sua scultura fosse finita in mano dell'Acciaiuoli: "Lattanzio di messer Antonio Cortesi da san Gimignano cittadino fiorentino in ogni miglior modo (...) disse et dice che già fece fare un Bacco di Bronzo di braccia 4 in circa da messer Giovanni Bologna fiammingo scultore quale detto lo stima scudi 2000 et che bisogni sua lo impegnò a un suo amico, et havendo hoggi notitia che tal bacco si trova nel giardino di detto Lessandro Acciaiuoli presso alla porta al Prato, ne sapendo in che modo ne quando, et desiderando che li ritornò in mano ogni volta che havrà (illeggibile) chi lo teneva in pegno"⁹⁶. In seguito a questa dichiarazione l'Acciaiuoli, interpellato nel gennaio del 1595 nel carcere dove era rinchiuso, sostenne la legittimità del suo acquisto affermando di aver comprato il 'Bacco' dai Gondi: "Lattanzio Cortesi non hò doverci niente ne haver havuto da lui Bacco di bronzo si bene comperai un baccho di bronzo, il quale per più di quindici anni continui l'havevo visto in casa d'Antonio Gondi da Bartholomeo Gondi et ne trattai di mercato con detto Bartholomeo e col signor Amerigo suo fratello et convenni del prezzo in fiorini 325 quali li pagai al detto Bartholomeo per via del Banco"⁹⁷. Alessandro diceva probabilmente il vero quando asseriva di aver visto la statua per più di quindici anni in casa Gondi, famiglia della quale è noto l'interesse per l'opera di Giambologna⁹⁸, poiché nel testamento di Lattanzio Cortesi del 1589 il 'Bacco' risultava essere già stato dato loro in pegno⁹⁹. Non sappiamo se, visto il protrarsi del pegno, i Gondi si siano sentiti autorizzati alla vendita del 'Bacco' o se invece si trattò di un'operazione di dubbia correttezza¹⁰⁰, ma è certo che in questo modo Alessandro Acciaiuoli aveva potuto procurarsi un'opera del più importante scultore del momento a un prezzo sicuramente più conveniente di quello originario. È probabile che, nel breve periodo in cui venne ospitato nel giardino, il 'Bacco' fosse utilizzato come ornamento di una fontana che certo doveva arricchire il grande giardino sul Prato per il quale, come abbiamo visto, il Buontalenti aveva approntato i suoi congegni idraulici. Così come una fontana, anch'essa probabilmente coronata da un'opera giambolognesca, il 'Mercurio volante', animava la prospettiva del giardino pensile di Alessandro in borgo Santi Apostoli.

La presenza del 'Bacco' di Giambologna nel giardino Acciaiuoli,

Un
collezionista
in giardino

sebbene probabilmente procurato con metodi poco ortodossi, rappresenta una ulteriore conferma del grande interesse nutrito da questo patrizio fiorentino per la scultura contemporanea, una scultura che, per tematiche e stile, risultava assai congeniale ai suoi giardini e alle loro pregiate coltivazioni. Così, attraverso quella ottimale fusione tra scultura e botanica, che rimane uno dei tratti distintivi del gruppo di collezionisti apprezzati da Agostino Del Riccio, Alessandro intendeva lasciare un segno incisivo nel panorama, già così pregevole, del verde urbano.

E chissà se sulle iniziative di Alessandro Acciaiuoli avrà pesato la memoria dei suoi avi, grandi e ambiziosi edificatori. Il ricordo di quel Niccolò Acciaiuoli, soprattutto, Gran Siniscalco del Regno di Napoli, alla cui munificenza si deve la costruzione dell'imponente certosa di San Lorenzo al Galluzzo¹⁰¹. O se potevano per lui essere ancora suggestive le memorie di quelli Acciaiuoli che, divenuti duchi di Atene dal 1388 al 1456, avevano dominato la città dall'alto del loro palazzo edificato sui pilei del Partenone¹⁰².

Donatella Pegazano

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4317, c. 190r. e v.

"Fede per me infrascritto come a un libro intitolato debitori e creditori segnato A coperto di cartapecora bianca coreggie rosse contantovi Lorenzo di Filippo Vaiani dello Sciorina pittore nel quale a 64 apparisce in conto dell'infrascritto tenore cioè

Addi 20 di maggio 1588 Il sig.r Alessandro Acciaiuoli de dare questo di detto scudi trenta per il ritratto della Sig.ra Ginevra Strozza al quale gl'ho fatto in tela di braccia dua e terzo in circa con vesta piena d'oro et d'argento e retino con le mane consegnato per commissione sua detto di alla sudetta Sig.ra la quale l'a mandato a Ferrara (...).

Item a 66 appare l'appiè partita all'infrascritto tenore il Sig. Alessandro Acciaiuoli de dare scudi sedici per la pittura d'un suo ritratto in tela di braccia dua e un terzo in circa consegnato a di 25 giugno 1589 al suo servitore per commissione (...).

Et poi de dare scudi sei per la pittura d'un altro ritratto copiato da quello in quadro di dua terzi in circa consegnato al detto servitore questo di 29 di giugno 1589 (...) Et a 70 appare un'altra partita del infrascritto Ms. Alessandro Acciaiuoli de dare scudi sette per la pittura del ritratto del cardinale Guido Sforza in tela di braccia dua in circa consegnato a suo servitore questo di 27 di marzo 1590 (...).

Un
collezionista
in giardino

2. A.S.F., Cause delegate 34, c. 478 r. (5 aprile 1595)

"dinanzi a detti clarissimi signori Deputati sopra l'affare de' Ricci di Banco Bernardo di Francesco Buontalenti ingegnere di S.A.S. (...) disse et dice che è la verità, e che egli non ha mai mandato a detto banco per cosa alcuna ne maj n'è stato a chiedere denari in prestito ne mai ha hauto contrattare con detto banco bene è vero che da ms Alessandro Acciaiuoli furono mandati a detta compagnia piu tempo fa scudi 200 quali egli ha inteso di ricevere a buon conto di fatiche durate per detto messer Alessandro in fare varij ritratti disegni modelli et altro (...) e quando quelli non fussino importanti tanta somma ha fatto di poi per detto messer Alessandro per diverse opere modelli ordigni et altro per condotto dell'acqua del giardino di detto messer Alessandro e di più l'edifitio per tirare l'acqua pagato legniami e manifatture compro canapi et altro come a luogo e tempo si proverà et mosterrà".

3. A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4317, c. 212r.

"Adi 27 di gennaio 1603 Constituto dinanzi a me ms. Giovanni di Michelangelo caccini scultor fiorentino interrogato sopra il credito che potesse da Alessandro Acciaiuoli Cristofano Stati scultore per conto della statua dell'inverno fatta da detto Cristofano nel giardino di Alessandro, disse che da detto Alessandro Acciaiuoli fu dato à Taddeo Landini scultore a far una figura dell'inverno la quale da detto Taddeo fu abbozzata et per occorrenza d'andarsene a Roma la lasciò così imperfetta con il costituito fu ricerca da detto Alessandro che li trovasse un scultore che gliela fornisse sicome bene, et trovo detto Cristofano, il quale vista detta abbozzatura che non li piacendo fece nuovo modello che nel tempo che lavorava hebbe più volte denari a buon conto ma le somme precise non sa, che finita che fu detta figura fu ricerca dal costituito che volessi operare che dall'Acciaiuoli saldassi il conto a detto cristofano il qual costituito recuso di fare, sapendo il cervello gagliardo che era Alessandro che per haver in causa propria denaro gran fatica a farsi saldar uno suo conto. Dal medesimo Alessandro interrogato disse che delle figure fatte in simil grandezza et bellezza dal costituito come la di detto Cristofano dal medesimo Alessandro li sono state pagate scudi trecento l'una il simile sono state pagate a pietro Francavilla intanto al giudizio del costituito vole la detta fatta da detto Cristofano, et fu licenziato non havendo possuto ritrovar altro (...)"

NOTE

¹ Il *Diario* del Lapini, registrò l'avvenimento: "A' di 17 di settembre (1594), il sabato dei pagamenti, si serrò per fallito il banco de' Ricci in Firenze". A. Lapini, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, a cura di O. Corazzini, Firenze, 1900, p. 327.

² Su Federigo de' Ricci (1487-1572) si veda G. de' Ricci, *Cronaca (1532-1606)*, a cura di G. Saporì, Milano, 1972, *ad indicem*. Federigo viene anche ricordato, quale personaggio potente e arrogante, da Benvenuto Cellini nella sua autobiografia. Cfr. B. Cellini, *La vita*, a cura di G. Davico Bonino, Torino, 1973, pp.

Un
collezionista
in giardino

484-485. Marcello Acciaiuoli (1510-1575) fu un abile banchiere che, compiuto il suo apprendistato presso il banco de' Ricci, ne divenne poi socio consolidando la sua posizione attraverso il matrimonio con Costanza, figlia di Federigo de' Ricci. Marcello venne nominato senatore nel 1565. Su di lui si veda soprattutto G. de' Ricci, *op. cit.*, p. 141. La sua morte viene ricordata in una lettera di Giorgio Bartoli a Lorenzo Giacomini del 5 marzo 1574 (1575 stile comune). Cfr. *Giorgio Bartoli. Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di A. Siekiera, Firenze, 1997, p. 158.

³ La fonte più importante per la storia del banco è la già citata cronaca fiorentina di Giuliano de' Ricci, che, in quanto imparentato con Federigo de' Ricci e quindi anche con Marcello Acciaiuoli, si mostra molto ben informato sulle vicende che portarono al suo fallimento e sui personaggi coinvolti. Nell'edizione moderna di questo testo la curatrice, Giovanna Saporì, fornisce in una lunga nota, un'accurata sintesi della storia del banco. Cfr. G. de' Ricci, *op. cit.*, pp. 258-260, nota 2.

⁴ Il granduca aveva cercato arginare la crisi del banco, dapprima, nel 1591, affidandogli la gestione della Zecca fiorentina e, poco dopo il fallimento, il 24 settembre 1594, dopo che era stata formata una nuova compagnia tra Vincenzo de' Ricci il giovane e Giovanni Battista Michelozzi, concedendo un prestito di centomila scudi. Cfr. G. V. Parigino, *Il Tesoro del Principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze, 1999, pp. 173-174. Sui provvedimenti presi da Ferdinando si veda L. Cantini, *Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini*, XIV, Firenze, 1804, pp. 87, 92, 101, 111, 162, 200-215.

⁵ I numerosi documenti relativi al fallimento sono conservati in: Firenze, Archivio di Stato (A.S.F.), Libri di commercio e famiglia, nn. 4308-4317. Ulteriori notizie sono inoltre reperibili in A.S.F., Cause delegate 31-37 (Giustificazioni, delibrazioni e altri documenti dei Deputati del Banco dei Ricci, 1594, 1595).

⁶ Il 31 gennaio 1595, il segretario granducale Belisario Vinta sollecitava da parte del granduca la vendita di tutti i beni degli Acciaiuoli. A.S.F., Cause delegate 33, c. 373. I beni furono difatti poco dopo messi all'incanto. A.S.F., Cause delegate 32, c. 67v.

⁷ Si veda oltre nel testo.

⁸ Una breve biografia di Alessandro, per quanto un po' romanzata, si trova in C. Ugurgieri della Berardenga, *Gli Acciaiuoli di Firenze nella luce dei loro tempi*, Firenze, 1962, II, pp. 722-725. Altri dati sono reperibili in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (B.N.C.F.), Poligrafo Gargani 12. Costanza Acciaiuoli (1571-1618) sposò nel 1589 un cugino, Donato di Vincenzo di Carlo Acciaiuoli, cavaliere di Santo Stefano (m. 1601). L'accordo dotale tra le due famiglie è conservato in A.S.F., Notarile moderno 1146, c. 171r.

⁹ Cfr. A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4310, c. 225r.

¹⁰ Cfr. C. Ugurgieri della Berardenga, *op. cit.*, p. 725. L'Acciaiuoli venne sepolto, come i suoi avi, nella cripta della Certosa di San Lorenzo al Galluzzo.

¹¹ Firenze, Archivio Ricasoli-Firidolfi, Fondo Acciaiuoli, filza 36, inserto 21, c. 40r. e v. Il documento riporta la data del marzo 1594 (1595 stile comune), tuttavia esso dovette essere aggiornato dopo il 1609, poiché vi si ricorda come il palazzo Acciaiuoli fu acquisito dagli Usimbardi, fatto che avvenne appunto solo a quella data (si veda oltre nel testo). Nel fondo Acciaiuoli conservato nell'archivio di palazzo Ricasoli Firidolfi le notizie su Alessandro e sulle sue proprietà sono limitate a pochi documenti. Per questo archivio si veda *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Soprintendenza Ar-*

Un
collezionista
in giardino

chivistica per la Toscana tra il 1977-1989, Firenze, 1989, pp. 23-34.

¹² Nel 1569, ad esempio Alessandro Acciaiuoli fece parte del seguito di gentiluomini che accompagnarono Cosimo I de' Medici a Roma per ringraziare papa Pio V in seguito all'emanazione della bolla che aveva consentito al signore di Firenze ed ai suoi discendenti di fregiarsi del titolo di granduca. Alessandro era inoltre tra coloro che accompagnarono il feretro nei funerali dello stesso Cosimo. Cfr. G. de' Ricci, *op. cit.*, pp. 34 e 106.

¹³ Di questa parentela si trova notizia in A.S.F., Cause delegate 32, c. 67v., da dove risulta inoltre che il Bobba risiedeva in una delle case Acciaiuoli in borgo Santi Apostoli. Si veda inoltre G. B. Ubaldini, *Istoria della casa degli Ubaldini, e de' fatti d'alcuni di quella famiglia (...). Et l'origine della famiglia de gli Acciaiuoli; e i fatti de gli buomini famosi d'essa*, Firenze, Sermatelli, 1588. Nella dedica, "Alli nobilissimi et illustri Giovanni, Piero, et Alessandro Acciaiuoli", l'autore parla di benefici avuti da questi e di essere stato incoraggiato nella stesura del libro dall'"illustre signor Traiano Bobba, cognato delle signorie vostre". Un ritratto di Marietta Acciaiuoli, moglie di Traiano, si trovava nel 1588 tra i ritratti di belle dame contemporanee esposti nella Tribuna degli Uffizi. Cfr. *Collezionismo mediceo e storia artistica. Da Cosimo I a Cosimo II, 1540-1621*, a cura di P. Barocchi e G. Gaeta Bertelà, Firenze, 2002, I, p. 111. Traiano di Fabrizio Bobba di Casale Monferrato venne fatto cavaliere di Santo Stefano il 30 marzo 1563. G. de' Ricci, *op. cit.*, I, p. 22. Come familiare di Francesco viene anche citato in L. Berti, *Il Principe dello Studiolo. Francesco I de' Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, Firenze, 1967, ed. Firenze, 2002, p. 44. Esistono numerose lettere scritte dal Bobba, nella sua veste di funzionario mediceo, nel carteggio intercorso tra le corti di Firenze e Mantova nel ventennio 1572-1590. Cfr. R. Piccinelli, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, Milano-Mantova, 2000, ad indicem.

¹⁴ Cfr. G. de' Ricci, *op. cit.*, p. 196.

¹⁵ Pietro de' Medici (1554-1604) è ricordato soprattutto per la sua vita disoluta e per l'uccisione della moglie, da lui strangolata, sembra, per presunte infedeltà (su questo delitto e i problemi che causò al granduca Francesco si veda L. Berti, *op. cit.*, pp. 40-41). Al pari dei fratelli, nutrì interessi culturali, divenendo protettore dell'Accademia della Crusca e dedicandosi a studi artistici sotto la guida di Gregorio Pagani, così almeno viene ricordato dal Baldinucci nella biografia di questo artista e in quella di Costantino de' Servi. F. Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, 1681-1728, ed. a cura di F. Ranalli, Firenze, 1845-1847, III, 1846, pp. 52 e 210.

¹⁶ Ad esempio nel 1577 i due figurano tra i partecipanti, insieme tra gli altri a Giovanni e Ottavio de' Bardi e Antonio Salviati, di una mascherata notturna che aveva come tema la fuga dalla peste di alcuni gentiluomini che si recano al matrimonio di Pellegrina Cappello e Ulisse Bentivoglio. Cfr. M. Plaisance, *Le Accademie fiorentine negli anni ottanta del Cinquecento*, in M. Plaisance, *L'Accademia e il suo Principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Roma, 2004, p. 370, nota 35.

¹⁷ G. de' Ricci, *op. cit.*, II, p. 517.

¹⁸ Come ad esempio sembrerebbe adombrare una notizia del de' Ricci, che riferendo della morte, avvenuta nel 1583, di Luisa Gherardini, moglie di Giovanni Battista Capponi, afferma che questa fu "giovane bellissima et amata grandemente da Alessandro di Marcello Acciaiuoli, l'amore del quale è durato molti e molti anni". G. de' Ricci, *op. cit.*, II, p. 396.

Un
collezionista
in giardino

¹⁹ Attualmente tutta l'area un tempo appartenente alle case degli Acciaiuoli è occupata da edifici moderni e dell'antica casa di Alessandro rimane solo il portale cinquecentesco su borgo Santi Apostoli e parte del coevo atrio con scalone. Gli originari confini del palazzo, stimato, al tempo della sua requisizione, seimila scudi, erano così riportati: "Una casa posta in Firenze in Borgo Santo Apostolo con tutte le sue abitue e pertinenze dove habitava Alessandro Acciaiuoli alla quale a primo via a secondo l'infra scritta casa terzo via de Lungarno quarto Niccolò del Bene". A.S.F., Cause delegate 32, c. 67v. (giugno 1595, elenco beni stabili di Alessandro Acciaiuoli da vendersi all'incanto). Sul palazzo Acciaiuoli si veda inoltre G. Trotta, *Gli antichi chiassi tra Ponte Vecchio e Santa Trinita. Storia del rione dei Santi Apostoli, dai primi insediamenti romani alle ricostruzioni postbelliche*, Firenze, 1992, p. 38; Molte notizie sono, come di consueto, reperibili in L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, 1972, I, pp. 115-118. Un rilievo del lungarno Acciaiuoli con i suoi palazzi, prima della distruzione, si trova in G. Trotta, *op. cit.*, p. 96.

²⁰ La facciata del perduto palazzo Acciaiuoli, così come è riprodotta nella fotografia che mi è stata gentilmente data da Giuseppe de Juliis, che ringrazio, è stata attribuita a Giorgio Vasari e messa in relazione con una notizia fornita dall'artista riguardante suoi lavori, nel 1554, per il palazzo di Bernardo Acciaiuoli: C. Conforti, *Giorgio Vasari architetto*, Milano, 1993, p. 49. Il palazzo in questione tuttavia era, a quella data, di proprietà di Marcello Acciaiuoli, padre di Alessandro, la notizia deve quindi riferirsi ad un altro edificio.

²¹ F. Bocchi, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, 1591, pp. 120-121.

²² A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale del padre Agostino del Riccio dell'Ordine de Predicatori e figliolo del convento di Santa Maria Novella*, manoscritto in B.N.C.F., Targioni Tozzetti 56, III, c. 39r. I manoscritti dell'*Agricoltura sperimentale* vengono datati tra il 1595 e il 1598, anno della morte di Agostino. Su Agostino Del Riccio si rimanda a D. Heikamp, *Agostino del Riccio. Del giardino di un re*, in *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*, Atti del convegno di studi (Siena-San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978) a cura di G. Ragonieri, Firenze, 1981, pp. 59-123; L. Bolzoni, *L' "invenzione dello Stanzino di Francesco I*, in *Le Arti del Principato Mediceo*, Firenze, 1980, pp. 288-295; P. Barocchi, *Introduzione a A. Del Riccio, Istoria delle pietre*, Firenze, 1979, pp. IX-XXIX; H. Brunon, *L' Orizzonte enciclopedico: la catalogazione del sapere nel "giardino di memoria" di Agostino Del Riccio*, in *Il giardino e la memoria del mondo*, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo e A. Pietrogrande, Firenze, 2002, pp. 59-75.

²³ Su Niccolò Gaddi si veda C. Acidini Luchinat, *Niccolò Gaddi collezionista e dilettante del Cinquecento*, in 'Paragone', 359-361, 1980, pp. 141-175; sul Soderini, A. Boström, *A bronze group of the Rape of Proserpina at Clivenden House in Buckinghamshire*, in 'The Burlington Magazine', CXXXII, 1053, 1990, pp. 828-840 (con bibliografia precedente).

²⁴ Cfr. A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale*, cit., I, c. 35r. e II, c. 365r.

²⁵ Cfr. D. Pegazzano, *Il giardino Bracci a Rovizzano. Precisazioni e aggiunte alle sculture di Pietro Francavilla*, in 'Paragone', 27 (595), 1999, pp. 63-94.

²⁶ Ad esempio, per quanto riguarda l'Acciaiuoli in un altro passo dell'*Agricoltura sperimentale* (in un brano dedicato alla coltivazione dei fichi), il frate afferma: "il signore Alessandro Acciaiuoli con cui tengo amistà per sua amorevolezza mi fece un presente d'una balletta piccola o cestino detto de quali io ne detti a molti nostri amici". A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale*, cit., II, c. 427r.

Un
collezionista
in giardino

²⁷ Si veda il brano riportato alla nota 78.

²⁸ B.N.C.F., Cod. Magl., II, 1, 13, c. 41. Si tratta dell'*Arte della memoria locale*, manoscritto datato 1595 nel quale il Del Riccio propone diversi percorsi mnemonici dove, come *loci*, compaiono luoghi della Firenze del tempo, a lui ben noti e famigliari. Su questo scritto si veda L. Bolzoni, *op. cit.*, pp. 290-295.

²⁹ Ad esempio un piede di noce "per un tavolino di mistio" e altri simili supporti per "un ottangolo di mistio" e "un tavolino di marmo novato". A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, fascicolo n. 12, cc. 4r., 7v., 12r.

³⁰ A questo scopo due anni prima, nel settembre del 1579, Alessandro aveva acquisito l'intera proprietà del palazzo, fino a quel momento rimasto indiviso tra lui e i suoi due fratelli, Giovanni e Piero. Cfr. A.S.F., Notarile moderno 1144, c. 68r. e v.

³¹ A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, fascicolo n. 11, cc. non numerate.

³² Per l'acquisto di palazzo Del Bene cfr. A.S.F., Notarile moderno 268, c. 113v. Per la "domum magnam" appartenente a Roberto di Ottaviano Acciaiuoli, cfr. A.S.F., Notarile moderno 1146, c. 152v.

³³ Una sommaria ricostruzione grafica del giardino si trova in G. Balzanetti Steiner, *Tra città e fiume. I lungarni di Firenze*, Firenze, 1989, pp. 40-46.

³⁴ Questa balaustrata è interrotta da un'ala dell'edificio che deve essere considerata un'aggiunta posteriore, creata allo scopo di riallineare la facciata, correggendone la rientranza, agli altri palazzi del lungarno. Questo nuovo corpo di fabbrica dovrebbe essere successivo al 1609, anno in cui Lorenzo Usimbardi, il potente segretario granducale, acquistò palazzo Acciaiuoli, rimasto fino ad allora invenduto, dagli eredi di Alessandro. Per l'acquisto si veda A.S.F., Decima granducale 2367, n. 72, c. 159r.; L. Ginori Lisci, *op. cit.*, I, p. 118. Un accenno al palazzo e alle modifiche subite al tempo degli Usimbardi è contenuto in G. Trotta, *op. cit.*, p. 38.

³⁵ Le spalliere di agrumi erano un elemento fondamentale dei giardini tardo cinquecenteschi. Un trattatista come il già citato Giovan Vittorio Soderini, contemporaneo dell'Acciaiuoli e a lui per molti aspetti affine, indicava il modo di allestire questo tipo di struttura verde proprio sui giardini pensili. Cfr. S. Varoli Piazza, *La trattatistica dei secoli XVI e XVII sui giardini di agrumi*, in *Il giardino delle esperidi. Gli agrumi nella storia della letteratura e nell'arte*, a cura di A. Tagliolini e M. Azzi Visentini, Firenze, 1996, pp. 367-368.

³⁶ Per questo secondo progetto si veda oltre, nel paragrafo relativo.

³⁷ Cfr. appendice documentaria n. 2.

³⁸ Cfr. *Vita del signor Bernardo Buontalenti Scritta da me Gherardo Silvani, per parte, senza suo pregiudizio*, in F. Baldinucci, *op. cit.*, VII, p. 13.

³⁹ "Fede per noi sottoscritti come vera cosa è che Messer Bernardo di Francesco Buontalenti ingegnere et Architetto di S.A.S. ci ha fatto lavorare piu tempo fa più e diverse sorte di modelli da cavare l'acqua de pozzi e condurla in alto in più varij modi quali modelli detto messer Bernardo gli faceva fare in quel tempo a requisizione del S. Alessandro Acciaiuoli si come di poi ne fece l'opera istessa d'uno strumento quale serve al giardino di detto signor Alessandro per compiere una conserva d'acqua che è in detto giardino et per esse così la verità (...). In Firenze io Salvatore di Piero lanternaio afferma essere la verità a quanto sopra per havere fatto in casa de ms Bernardo modelli di più sorte di banda stagnata et esser ito di poi al giardino di detto Alessandro insieme al legnaiolo per fare certi ordigni ciaramelle". A.S.F., Cause delegate 34, c. 479r. (3 aprile 1595); "Io battista di romolo legnaiolo

Un
collezionista
in giardino

ò lavorato in casa messer Bernardo Bontalenti più tempo fa infinite sorte di modelli et tirari da cavare laqua de pozi quali modelli servino per servizio dell' signore Alessandro acaiuoli e detti modelli li ò fatti del legname e feramenti di mesere bernardo (...). Ivi, c. 480r. (4 aprile 1595).

⁴⁰ Sul giardino e sulla fontana del Morgante si veda H. Keutner, *Der Giardino Pensile der Loggia dei Lanzi und seine Fontäne*, in *Kunstgeschichtliche Studien für Hans Kauffmann*, Berlin, 1956, pp. 240-250.

⁴¹ Sul giardino della Loggia Del Riccio scrive: "Il Gran duca Francesco condusse acqua sopra la loggia dei Signori detta che oggi vi è un bellissimo giardino pensile tutto pieno di vasi di limoni di più sorte (...). Il voler lodare questo giardino pensile non si potrebbe se non scrivere molte carte ma basta solo dire che è stato fatto da sì granduca Francesco et che spesso in esso passeggiava per suo diporto et egli ha dato principio à giardini pensili e molti signori e gentilhuomini ne hanno fatti nelle loro case, sopra tetti come si vede nella via de' Martelli e in molte altre vie." A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale*, cit., I, c. 38v.

⁴² Nell'ambiente mediceo circolavano del resto in quegli anni simili suggestioni: nel 1581, lo stesso anno in cui Alessandro dette inizio al suo giardino, il terrazzo sopra la Dogana, in Palazzo Vecchio, venne diviso, tramite la costruzione di una stanza, uno studio per Bianca Cappello, in due terrazzini decorati da Tommaso di Battista del Verrocchio con motivi architettonici e naturalistici, simulanti appunto un giardino pensile. Cfr. E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze, 1980, p. 351. Il collegamento tra questi illusionistici giardini e la granduchessa rimanda ad un passo dell'*Agricoltura sperimentale* dove Del Riccio sottolinea l'ideale destinazione femminile dei giardini pensili, in quanto luoghi destinati principalmente al "diletto" delle gentildonne che, in questo modo, pur in un'esistenza più ritirata rispetto a quella degli uomini, potevano godere dei benefici dell'aria aperta. A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale*, cit., I, c. 126r. e v.

⁴³ Del Riccio vedeva infatti nel giardino di tipo pensile finalità soprattutto pratiche: "quelli che hanno le ville loro lontane dalla città et non hanno orti appresso le case loro, possono fare i giardini pensili, come si veggono quasi in tutte le strade della città di Firenze". A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale*, cit., III, c. 15.

⁴⁴ Come è stato puntualizzato molto bene da Rinaldi, a proposito della tipologia di questi particolari giardini, citando appunto i due in questione: "I giardini pensili, sovrainprimendo all'architettura segmenti decontestualizzati di natura, esasperano l'integrazione tra giardino ed edificio (...) materiali di natura deterritorializzati ed acclimatati sul piano artificiale dell'architettura, saranno così chiamati ad illustrare, in una sorta di enigmatico blasone, la paradossale coerenza di un innesso, di un ibrido monstrum (...). L'interferenza della natura sulla città obbedisce qui ad un preciso calcolo politico: l'apparizione del prezioso ed incongruo costone vegetale degli 'orticini' partecipa infatti della strategia medicea di privatizzazione del nucleo rappresentativo della città comunale e di espulsione delle sue persistenze simboliche." A. Rinaldi, *Ideologia e tipologia del giardino urbano a Firenze*, in *Il giardino storico italiano*, cit., p. 140.

⁴⁵ L'uso a fini illusionistici e teatrali del giardino, continuamente presente nella poetica del tempo, appare ad esempio evidente nel Teatro Mediceo progettato da Buontalenti all'interno degli Uffizi dove un giardino dipinto faceva da sfondo alle gradinate per il pubblico, delimitato, come nelle terrazze del giardino Acciaiuoli, da finti balaustrati. Cfr. L. Berti, *op. cit.*, p. 192.

⁴⁶ Come rilevato da H. Keutner, *op. cit.*, p. 240.

Un
collezionista
in giardino

⁴⁷ Per la fortuna goduta da questa tipologia di giardino si veda J. Pieper, *Giardini pensili nelle capitali principesche del Rajasthan e nell'Italia rinascimentale*, in *Lo specchio del Principe: mecenatismi paralleli; Medici e Moghul*, coordinati da D. Jones, Roma, 1991, pp. 92-108. Non è inoltre da sottovalutare il fatto che proprio dalla metà del secolo conoscesse un rinnovato interesse il testo albertiano del *De re aedificatoria*, dove l'architetto fiorentino parla di quei favolosi giardini.

⁴⁸ Il brano di Diodoro relativo ai giardini si può leggere tra l'altro in I. L. Finkel, *I giardini pensili di Babilonia*, in P. A. Clayton, M. J. Price, *Le sette meraviglie del mondo. Con un'appendice di fonti classiche*, a cura di C. Carena, Torino, 2003 (ed. orig. London, 1988), pp. 43-44.

⁴⁹ Per un resoconto delle principali fonti antiche che trattano delle sette meraviglie del mondo e dei giardini babilonesi si veda M. L. Madonna, "Septem mundi miracula" come templi della virtù. *Pirro Ligorio e l'interpretazione cinquecentesca delle meraviglie del mondo*, in 'Psicon', III, 1976, 7, pp. 32-33.

⁵⁰ Dalla seconda metà del Cinquecento inoltre si tentarono le prime ricostruzioni grafiche di questi giardini, come ad esempio in una stampa di Philip Galle datata 1572, appartenente a una serie molto nota illustrante la sette meraviglie del mondo, dove il giardino pensile della reggia babilonese viene rappresentato su una costruzione poggiante su delle volte, come avvenne per il giardino Acciaiuoli. cfr. M. L. Madonna, *op. cit.*, p. 33, fig. 3.

⁵¹ A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, fascicolo n. 11. Si trattava di due diverse fonti una evidentemente più piccola, in pietra serena, per la quale lo scalpello richiedeva 77 lire, l'altra, in marmo, di dimensioni più grandi del costo di 248 lire.

⁵² A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4315, fascicolo n. 116. La notizia è contenuta in un parziale inventario del giardino redatto in seguito alla decisione di affittare palazzo Acciaiuoli, in attesa della vendita, al marchese Federigo di Giovanni Paolo Cusano. Nel febbraio del 1598 (stile comune) infatti, l'arcivescovo di Pisa, che avrebbe in seguito acquistato la villa di Alessandro Acciaiuoli a San Gignano (si veda oltre), scrisse, a nome del granduca, a Donato dell'Antella, per raccomandargli appunto il marchese, che stabilitosi a Firenze non trovava una casa: "et S.A. altezza pensa già di accomodarlo nel casino o nel giardino de'Rucellai; et non è riuscito ne l'uno ne l'altro; Pero che il S.r Don Antonio ha voluto il casino, et il giardino (...) à tal che mi ha commesso S.A. che io scriva a V.S. per parte sua che la si contenti di operare che il Sig.r Federigo sia accomodato a fitto nella casa di Alessandro Acciaiuoli con conditione che in ogni tempo la si possi vedere, et che sia obbligato a sgombrarla fra un mese dopo la vendita, et ben custodire quelle spalliere et vasi che piglierà per inventario (...). Ivi. In seguito a questa raccomandazione il palazzo venne affittato al marchese che si impegnò, oltre a lasciar libera la casa in caso di vendita ad "assicurarli che di quelle piante di melaranci ne farò tener cura molto particolarmente et molto più che se fossero propri miei (...). Ivi, fascicolo n. 112.

⁵³ In molti passi delle voluminose filze di documenti relative al fallimento Acciaiuoli viene fatto riferimento a questi inventari che vennero redatti in più copie per le necessità dei curatori fallimentari. Tuttavia ho potuto rintracciare soltanto inventari dei beni immobili o liste parziali di opere d'arte e arredi.

⁵⁴ F. Balducci, *op. cit.*, II, p. 568.

⁵⁵ Mi riferisco in particolare alla fontana del cortile del giardino di San Marco, luogo che, per i suoi interessi botanici, dovette essere famigliare all'Acciaiuoli.

Un
collezionista
in giardino

Qui, secondo il Borghini, Giambologna aveva realizzato una fontana per il granduca Francesco, tra il 1567 e il 1569. Si trattava di un complesso formato appunto di una tazza su piedistallo, coronata da un gruppo monumentale, 'Sansone e il Filisteo' in marmo (Londra, Victoria and Albert Museum) e completata da elementi più piccoli: le cinque scimmie in bronzo collocate nelle nicchie del piedistallo che sorreggeva il bacino. Oppure di una fontana simile, situata anch'essa nello stesso giardino mediceo, caratterizzata stavolta dai putti pescatori di Giambologna (Firenze, Museo del Bargello). Le vicende relative alle sculture che ornavano queste fontane sono riassunte da Ch. Avery, *Giambologna. La scultura*, Firenze, 1987, p. 253 n. 3 e da Antonia Boström nella scheda relativa alla scimmia di bronzo di Giambologna conservata al Louvre in *L'Ombra del genio. Michelangelo è l'arte a Firenze 1537-1631*, catalogo della mostra (Firenze), Milano, 2002, p. 214, n. 73. Anche il fratello di Alessandro, Piero Acciaiuoli, possedeva, sul prato della sua villa del Masseto (nel "popolo di San Jacopo a Querceto, potesteria di Sesto") "una fonte suvvi una figurina di bronzo alta un braccio in circa posta sur una chioccola di rame", come si ricava dall'inventario della villa redatto in occasione della requisizione dei beni di Piero. A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4315, fascicolo 113. La stessa fonte che in un altro documento viene descritta ornata "con figure di marmo e di bronzo". A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308 (carte sciolte).

⁵⁶ G. V. Soderini, *Trattato degli arbori*, Milano, 1851, p. 73. L'importanza di questi autori per l'assetto dei giardini privati contemporanei è stata anche rilevata per quello di Jacopo Salviati. Cfr. A. Boström, *op. cit.*, p. 834 e E. Karwacka Codini, *Il giardino del Palazzo Portinari-Salviati a Firenze: uno spazio fatto di natura, di artificio e di rievocazione del mondo classico*, in 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia', serie quarta, XXVI, 1996, 1-2 (*Studi in onore del Kunsthistorisches Institut in Florenz per il suo centenario, 1897-1991*), p. 228.

⁵⁷ Un tempo si pensava che il 'Mercurio' inviato a villa Medici fosse quello passato nel giardino Acciaiuoli. Cfr. A. Desjardins, *La vie et l'Oeuvre de Jean Boulogne, d'après les manuscrits inédits recueillis par Focques de Vagnoville*, Paris, 1882, p. 62; I.B. Supino, *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze*, Roma, 1898, p. 401. Mentre invece il 'Mercurio' Medici è documentato dal 1580 quando, dalla bottega di Giambologna, venne inviato a Roma. Per un riepilogo delle vicende relative a questo rimando alla scheda da me compilata in *Magnificenza alla corte dei Medici. Arte a Firenze alla fine del Cinquecento*, catalogo della mostra (Firenze), Milano, 1997, p. 59, n. 22.

⁵⁸ Il 'Mercurio' è ricordato insieme a un "tritone con delfini che getta acqua", sempre riferito a Giambologna, in un "Inventario di robe cavate di Galleria e mandate in Francia" nel luglio del 1598. Per la trascrizione dell'intero documento si veda *Collezionismo mediceo cit.*, pp. 527-528.

⁵⁹ Per questa versione del 'Mercurio volante', esposta un tempo nei giardini di St. Cloud si veda Ch. Avery, *op. cit.*, p. 210, p. 258, n. 44. L'autore dubita, vista la cattiva qualità di questo bronzo che possa trattarsi dello stesso che fu inviato in Francia.

⁶⁰ Si veda alla nota 3.

⁶¹ Il disegno potrebbe forse riferirsi proprio alla fontana Acciaiuoli. Appare difatti improbabile che potesse trattarsi di un progetto per villa Medici così come di uno per il giardino del Casino di San Marco, per il quale non si accenna mai, nelle fonti alla presenza di un 'Mercurio volante'. Sullo schizzo si veda Ch. Avery, *op. cit.*, p. 210, fig. 235 e p. 274, n. 169.

Un
collezionista
in giardino

⁶² I busti a grandezza naturale provenivano infatti da Venezia. Cfr. M. Gregori, *Il Palazzo Portinari-Salviati*, in *Banca Toscana. Storia e collezioni*, Firenze, 1982, p. 253; A. Fazzini, *Collezionismo privato nella Firenze del Cinquecento. L'Appartamento Nuovo di Jacopo di Alamanno Salviati*, in 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia', serie terza, XXXIII, 1993, 1, pp. 195, 212.

⁶³ A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, fascicolo n. 12, c. 3r. Tre anni più tardi, nel 1576, lo stesso Battista di Nello legnaiolo approntava anche cornici e telai a "otto tele dipinte." Ivi, c. 4r. L'allestimento di questo scrittoio dovrebbe quindi datarsi ai primi anni settanta quando Alessandro procedette all'acquisto di svariati elementi di ornamento e di arredo all'interno della sua casa: "Ms. Alessandro di Marcello Acciaiuoli de dare addi 14 di settembre (1575) scudi 6 d'oro di moneta tanti per valuta di dua aguglie di marmo di seravezza tante da noi d'accordo con detto mandategnene a casa (...) et de dare 3 dua per 6.6 tanti fatti buoni da Piero di Francesco da gagliano per appichatura di uno paramento di arazzi in casa di detto Ms. Alessandro (...)" A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4310, cc. non numerate.

⁶⁴ Si veda il passo citato alla nota 42.

⁶⁵ Una serie formata difatti da ritratti di nobildonne contemporanee realizzati, da artisti diversi, nell'ultimo decennio del Cinquecento. Cfr. S. Meloni Trkulja, in *Gli Uffizi. Catalogo Generale*, Firenze, 1979, p. 710.

⁶⁶ Secondo quanto riportato dal Borghini, *Il Riposo*, Firenze, 1584, p. 611.

⁶⁷ Lorenzo Vaiani dello Sciorina era un allievo di Bronzino che aveva partecipato alla decorazione dello Studiolo di Francesco I de' Medici con il dipinto raffigurante 'Ercole che uccide il drago'. Nonostante la non eccelsa qualità dei suoi dipinti risulta essere stato un ritrattista, e un copista, abbastanza apprezzato dai Medici nei primi anni ottanta del Cinquecento. Su di lui si veda M. Privitera, *dello Sciorina, Lorenzo*, voce in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, a cura di G. Briganti, Milano, 1987, II, pp. 699-700.

⁶⁸ Cfr. appendice documentaria n. 1. In un altro documento del 1594 il pittore dichiarava ancora suoi crediti presso Alessandro per la somma di "di scudi ventitre (...) per resto di più lavori (...)" A.S.F., Cause delegate 36, c. 70r.

⁶⁹ L'evidente affinità della cappella, terminata nel 1584 come recita l'iscrizione incisa sul portale d'ingresso, con l'architettura buontalentina era del resto già stata opportunamente evidenziata. Cfr. A. Cifani, F. Moretti, *A Tuscan mannerist Marian cycle in Piedmont*, in 'The Burlington Magazine', CXXXIX, 1127, 1997, p. 115.

⁷⁰ Per l'identificazione di queste opere con quelle commissionate da Alessandro e tutta la vicenda della loro acquisizione, rintracciabile anche nei documenti della famiglia dal Pozzo si veda l'accurato studio di A. Cifani, F. Moretti, *op. cit.*, pp. 110-120. Anche in questo studio si sottolinea come Alessandro Acciaiuoli avesse in effetti utilizzato artisti legati alla prestigiosa impresa dello Studiolo di Francesco de' Medici. Cfr. ivi, p. 114. Ringrazio Arabella Cifani per avermi fornito le fotografie della 'Incoronazione della Vergine' di Alessandro Allori (*tavole 56,57/*

⁷¹ Risulta invece per il momento non rintracciabile la 'Resurrezione di Cristo' di Alessandro Allori. Alcuni dei dipinti recano la firma del loro autore. La 'Presentazione' del Butteri, la 'Visitazione' dello Sciorina, il 'Matrimonio della Vergine' del Bizzelli sono datati 1585, mentre il dipinto del Naldini reca la data 1575/1585. Oltre che nei documenti dell'archivio Dal Pozzo pubblicati da Cifani e Monetti (*op.*

Un
collezionista
in giardino

cit., pp. 119-120) le pitture della cappella sono inventariate e stimate in una lista all'interno della documentazione relativa fallimento del banco de' Ricci. Cfr. A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, c. 1r (20 giugno 1595): "Stima delle tavole della casa di Pietrafitta".

⁷² A. Del Riccio, *Istoria delle pietre*, Firenze, 1597, ed. a cura di R. Gnoli e A. Sironi, Torino, 1996, p. 124.

⁷³ Di questo edificio del Buontalenti accennò brevemente Gherardo Silvani nella vita del suo maestro, poi riportata da Balducci (*op. cit.*, II, p. 501 e VII, p. 13). Si veda anche V. Daddi Giovannozzi, *La vita di Bernardo Buontalenti scritta da Gherardo Silvani*, in 'Rivista d'Arte', XIV, 1932, p. 512.

⁷⁴ Cfr. appendice documentaria n. 2 e i documenti riportati alla nota 39.

⁷⁵ Nel 1591, poco dopo l'acquisto del terreno Alessandro Acciaiuoli, lo donò alla moglie insieme ad altre proprietà. Cfr. A.S.F., Notarile moderno 1147 (Francesco Parenti), c. 2r.

⁷⁶ Come ricordato in un documento dell'archivio Acciaiuoli: "Haveva pochi anni avanti comperò un Orto sul Prato di Ognissanti dove ha speso in fabbriche et in delizie più di scudi 5000 e l'aveva donato alla moglie, et oggi tutto si vende alla fronda, et all'incanto (...)". Firenze, Archivio Ricasoli-Firidolfi, Fondo Acciaiuoli, filza 36, inserto 21, c. 40r. e v. La storia del casino Acciaiuoli è sintetizzata in L. Gironi Lisci, *op. cit.*, I, p. 293. Per l'edificazione della zona di Porta al Prato e un accenno al casino Acciaiuoli si veda G. Trotta, *Il Prato d'Ognissanti a Firenze: genesi e trasformazione di uno spazio urbano*, Firenze, 1988, p. 41.

⁷⁷ Per questa sistemazione del Silvani si veda M. Pozzana, *Casini di delizia a Firenze*, in *Il giardino e le mura ai confini fra natura e storia*, atti del convegno di studi (San Miniato Alto, Pisa, 23-24 giugno 1995) a cura di C. Acidini Luchinat, G. Galletti, A.M. Giusti, Firenze, 1997, p. 117.

⁷⁸ A.S.F., Notarile moderno 11529, c. 115r.

⁷⁹ A.S.F., Cause delegate 32, c. 67v. e A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4315, cc. non numerate.

⁸⁰ Già Schmidt riportava correttamente la provenienza delle sculture del Caccini dal giardino Acciaiuoli di Porta al Prato. Cfr. J. K. Schmidt, *Studien zum statuarischen Werk des Giovanni Battista Caccini*, Diss., München Ludwig-Maximilians-Universität, 1969, ed. Köln, 1971, pp. 65, 154, sebbene parte della letteratura successiva sullo scultore le ritenesse, sorprendentemente, fatte per il ponte Santa Trinita nel 1608. Cfr. C. Caneva, *Caccini, Giovanni Battista*, voce in *Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra, Firenze, 1986, *Biografie*, p. 45. La corretta datazione delle sculture è invece riportata da A. Brook, *Caccini Giovanni Battista*, voce in *The Dictionary of Art*, London, 1996, XI, p. 360. Sulla 'Primavera' di Francavilla si veda D. Pegazzano, *La Primavera per Alessandro Acciaiuoli*, in *L'attività italiana di Pietro Francavilla: le opere e i committenti (1572 circa-1606)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'arte, tutor Prof.ssa Mina Gregori, Università degli studi di Roma "La Sapienza", IX ciclo, 1996-1998, pp. 146-154. Sull'Inverno' riferito al Landini si veda T. Eser, *Der "Schildkrötenbrunnen" der Taddeo Landini*, in 'Romisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana', 27-28, 1991-1992, p. 234.

⁸¹ Il collocamento delle sculture e la loro provenienza dal giardino Acciaiuoli vennero registrate dai contemporanei, così ad esempio il Tinghi annotava nel suo diario: "In detto giorno (16 settembre 1608) si rizzò le quattro statue di marmo cioè le quattro stagioni al Ponte a Santa Trinita in su quattro pilastri. A detto ponte le

Un
collezionista
in giardino

quali quattro figure erano nel giardino di Alessandro Acciaiuoli già fallito et si messano per occasione delle future nozze". B.N.C.F., Fondo Capponi CCLXI, I, c. 221r. Sulla collocazione delle 'Stagioni' si veda anche G. Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze, 1754-1762, III, 1755, p. 145 e F. Bocchi, G. Cinelli, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, 1677, p. 181; A.M. Testaverde, 1608: *l'ingresso a Firenze di Maria Maddalena d'Austria. Notizie e documenti inediti sugli artisti apparatori*, in 'Città e Regione', 8-9, 1979, pp. 191-192, e il recente A. Belluzzi, G. Belli, *Il Ponte a Santa Trinita*, Firenze, 2003, pp. 109-110.

⁸² A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, fascicolo n. 11, cc. non numerate.

⁸³ "Poi quanto al porre le spalliere de cedri si deve osservare più cose (...) come ben si fece e laudevolemente il signore Alessandro Acciaiuoli al suo vezzoso giardino che appresso la presente al prato poi che tenne questo bell'ordine et modo che divelse tutte le viottole e poi prese tutte le piante annestate che facevano frutto ne vasi et quelli poste lontane sei braccia l'una dall'altra o più subito cominciorno a fare spalliere e caricarsi di cedri". A. Del Riccio, *Agricoltura sperimentale*, cit., II, c. 267v. Le coltivazioni del giardino erano ritenute tanto pregiate che si continuò a prendersene cura anche dopo che il luogo era stato spogliato delle sue sculture, nel periodo intercorso tra la sua requisizione e la vendita ai Corsini. Nell'aprile del 1604 infatti i "Clarissimi Signori Deputati di S.A. sopra gli affarij del banco già de Ricci" stipularono un contratto con un giardiniere affinché si prendesse cura di "di tutte le pergole e bronconi da uve che sono così nel giardino contiguo al palazzo come quello del semplice e, d'altro pezzo d'orto che risponde in su la via della Scala come ancora tutte le spalliere così di limoni d'ogni sorte come di melaranci et di frutti et d'altre varie cose (...)". A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4317, c. 249r.

⁸⁴ "si potrebbe dire che di questo marmo sono state fatte le belle statue di Santa Maria del Fiore, di Santa Croce e di San Marco, così come quelle del giardino del sig. Alessandro Acciaiuoli, altresì quelle del Sig. Abate Bracci nel suo bel giardino di Rovezzano". A. Del Riccio, *op. cit.*, 1597, ed. 1996, p. 112.

⁸⁵ Si veda D. Pegazzano, *Pietro Francavilla al Museo del Bargello. Il Giasone di palazzo Zanchini*, Firenze, 2002, p. 68.

⁸⁶ Per l'attività di restauratore del Caccini si veda H. Keutner, *Giovanni Caccini and the rediscovered bust of Christ*, in *Art Auctions*, catalogo della mostra, Rotterdam, 1989, pp. 332-339 e V. Saladino, *Sculture antiche per la reggia di Pitti*, in *Magnificenza alla corte dei Medici*, cit., pp. 310-319.

⁸⁷ Ad esempio pochi anni prima, nel 1589, questi stessi artisti avevano prestato più volte la loro opera per l'allestimento degli apparati ordinati per le nozze tra Ferdinando de' Medici e Cristina di Lorena. E proprio il trio Caccini, Francavilla e Landini, insieme a Giambologna, aveva realizzato tre grandi figure di stucco per l'ornamento del ponte Santa Trinita.

⁸⁸ A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4317 c. 213v.

⁸⁹ (2 aprile 1598) "Cristofano Stati scultore Alessandro di Marcello Acciaiuoli de dare scudi dugento tanti sono per aver finito una sua statua figurata per lo verno già bozzata per mano di Taddeo Landini e finita per me Cristofano Stati scultore". A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, fascicolo n. 12.

⁹⁰ Cfr. appendice documentaria n. 3.

⁹¹ La partenza del Landini per Roma doveva essere legata in questi anni al fatto che tra il 1592 e il 1593 l'artista, attivo anche come architetto, era stato incaricato di progettare un nuovo soffitto per la chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma.

Un collezionista in giardino Per la cronologia del Landini ed una sintesi della sua attività si veda A. Böstrom, *Landini, Taddeo*, voce in *The Dictionary of Art*, London, 1996, XVIII, pp. 698-699.

⁹² Cfr. G. Baglione, *Le vite de pittori scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII fino a tutto quello di Urbano VIII*, Roma, 1649, pp. 162-163. La venuta dello scultore nella città ducale è certamente da imputare agli stretti legami tra i Medici e gli Orsini, signori di Bracciano.

⁹³ Per il gruppo di 'Sansone che sbarra la bocca del leone' dello Stati si veda I. Wardropper, *Cristoforo Stati's "Samson and lion". Florentine style and Spanish patronage*, in 'Apollo', 150, 1999, pp. 30-37; S. Walker Scroth, *The Duke of Lerma's palace in Madrid: a reconstruction of the original setting for Cristoforo Stati's "Samson and the lion"*, in 'Apollo', 154, 2001, pp. 11-21. In questo ultimo intervento si trova anche un breve riepilogo dell'attività nota dello Stati con relativa bibliografia.

⁹⁴ Per l'orientamento classicista di Cristofano si veda: F. Martinelli, *Cristoforo Stati e il gruppo di "Venere e Adone"*, in 'Rivista d'Arte', XXXII, 1957, pp. 233-242.

⁹⁵ Per una esauriente sintesi della storia del 'Bacco' si veda la scheda ad esso relativa di D. Heikamp, in *La Magnificenza alla corte dei Medici*, cit., pp. 48-49, n. 16.

⁹⁶ A.S.F., Cause delegate 36, c. 101r.

⁹⁷ A.S.F., Libri di commercio e famiglia 4308, cc. non numerate. Relazione de messer Alessandro Acciaiuoli nelle segrete del Bargello. Adi 9 di gennaio 1594 (1595 stile comune).

⁹⁸ Benedetto Gondi, ad esempio, è noto per aver collezionato bronzetti di Giambologna, cfr. G. Corti, *Two Early Seventeenth-Century Inventories Involving Giambologna*, in 'The Burlington Magazine', CXVIII, 882, 1976, pp. 629-634. Così come appare esser stato interessato allo stesso artista anche Bernardo Gondi, cfr. D. Pegazzano, *Lorenzo Sirigatti: gli svaghi eruditi di un dilettante del Cinquecento*, in 'Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz', XLII, 1998, 1, p. 157.

⁹⁹ Cfr. D. Heikamp, in *Magnificenza alla corte dei Medici*, cit., p. 48. Tentando un calcolo sommario, se l'Acciaiuoli aveva visto il Bacco in casa Gondi per più di quindici anni, al momento del suo acquisto, all'incirca tra il 1591 e il 1593, esso doveva trovarvisi dal 1574 o 1576.

¹⁰⁰ Il 'Bacco' rientrò tuttavia in possesso di Bartolomeo Gondi, molto probabilmente perché l'Acciaiuoli non lo aveva pagato, come risulta da un altro testamento del Cortesi del 1604. Questi infine rientrò in possesso della statua come si evince dal suo terzo testamento del 1606. Cfr. D. Heikamp, in *Magnificenza alla corte dei Medici*, cit., p. 48. Dal 1638 il bronzo di Giambologna risultava già in possesso delle collezioni medicee. Ivi.

¹⁰¹ Su questo personaggio si veda il recente studio: F. P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, 2001.

¹⁰² Gli Acciaiuoli divennero duchi di Atene nel 1388 e vi rimasero fino alla caduta della città in mano ai turchi, nel 1456. Si veda M. Pavan, *L'avventura del Partenone*, Firenze, 1983, pp. 83-105 (con bibliografia precedente). Sul loro palazzo costruito sui Propilei cfr. T. Tanoulas, *Through the Broken Looking Glass. The Acciaiuoli Palace in the Propylaea reflected in the villa of Lorenzo il Magnifico at Poggio a Caiano*, in 'Bollettino d'Arte', 100, 1997, pp. 1-30.

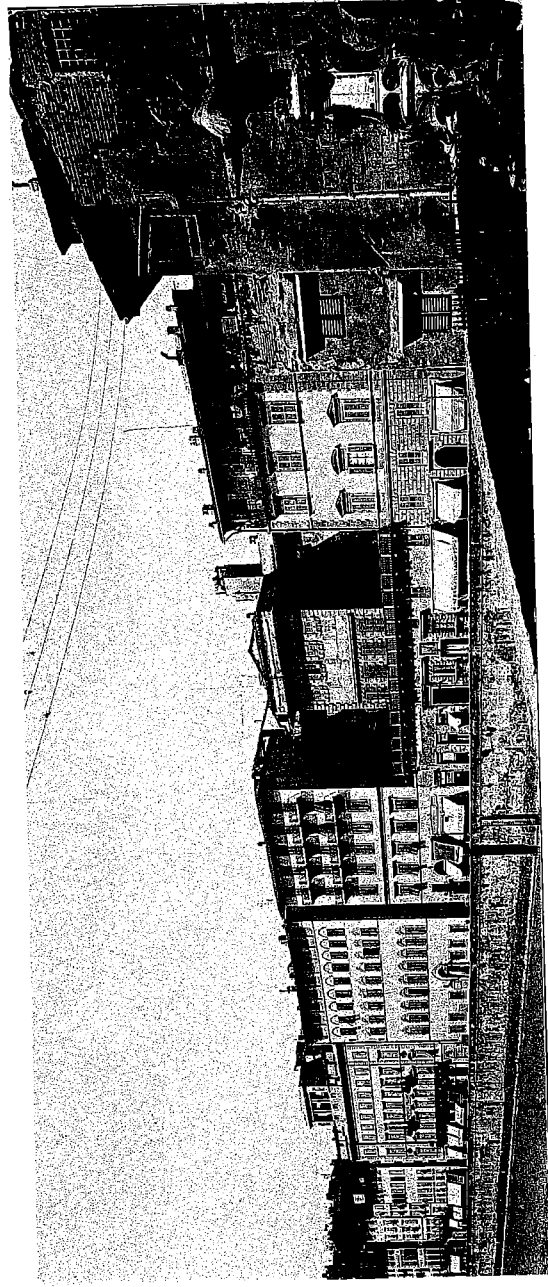
Referenze fotografiche: per le tavole 56 e 77 Archivio fotografico A. Cifani e F. Monetti; per la tavola 63 Marzia Brunori, Firenze.

TAVOLE



50 - Francesco Conti: 'Compianto su Cristo morto'

Edimburgo, collezione privata

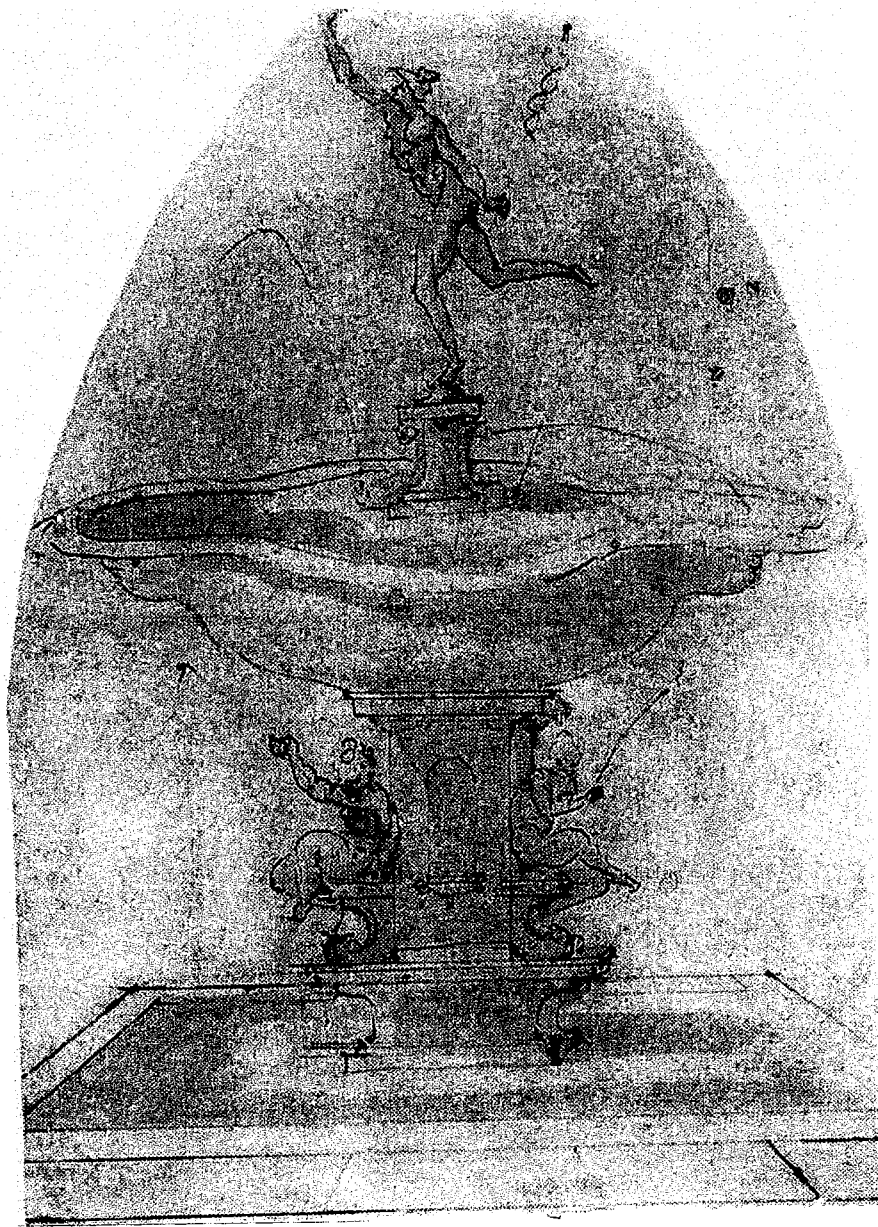


51 - Firenze, palazzo Acciaiuoli prima dei bombardamenti del 1944



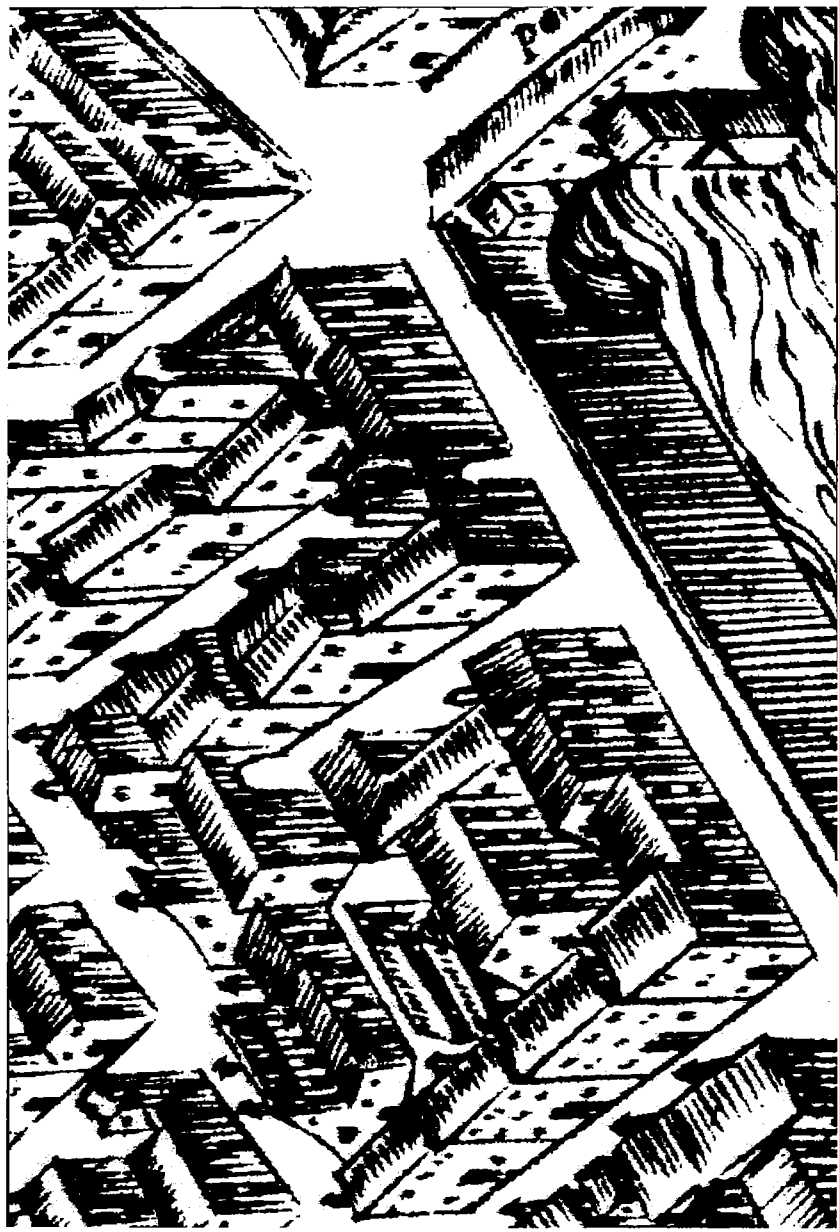
52 - Giambologna: 'Mercurio'

Parigi, Louvre



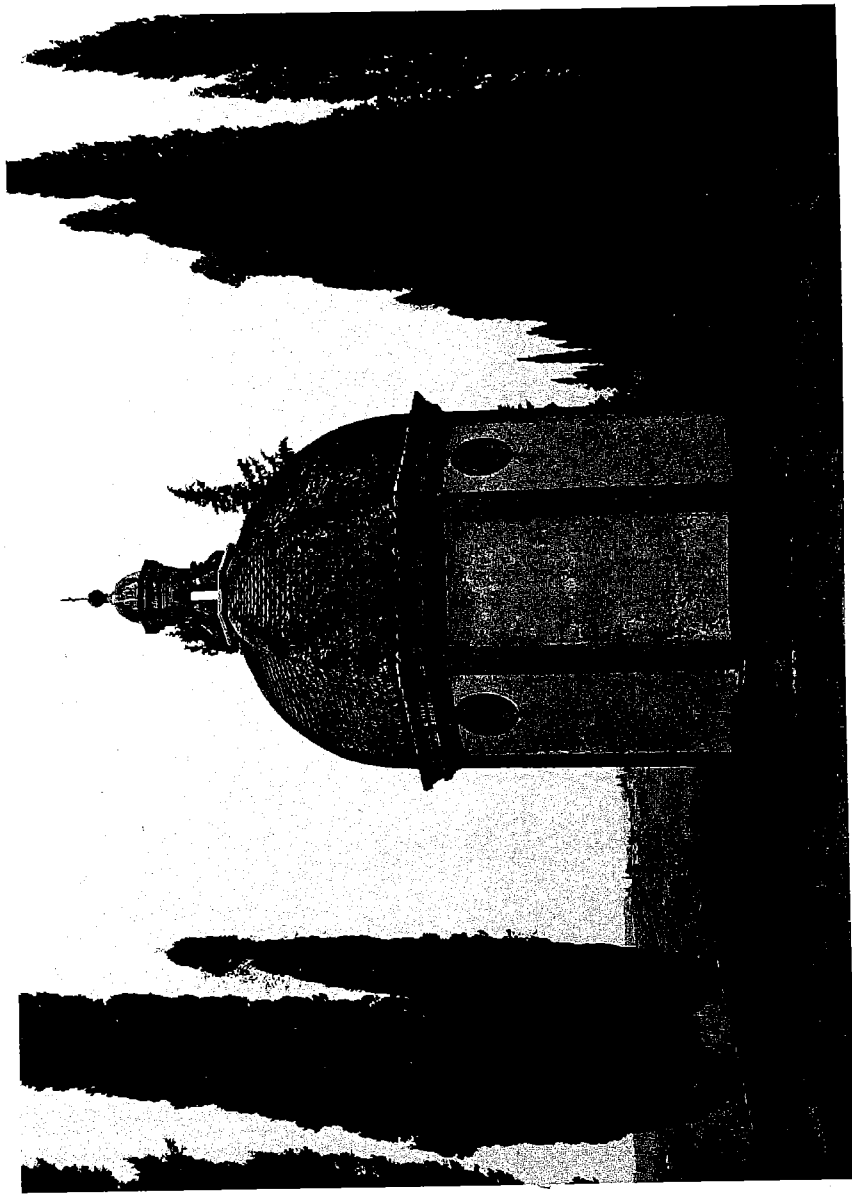
53 - Giambologna: progetto per una fontana

Berlino, Kunstbibliothek



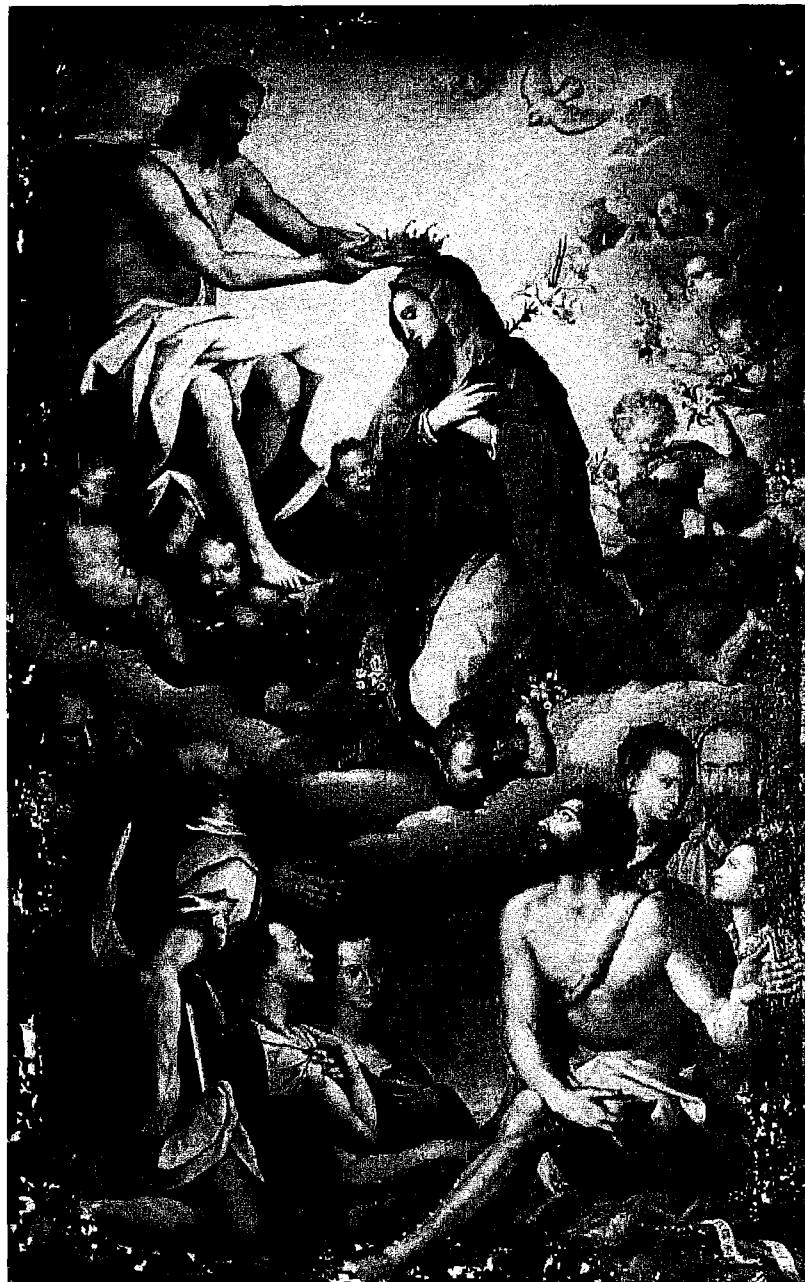
54 - Stefano Buonsignori: pianta di Firenze (part.)

Firenze, Museo Topografico Firenze com'era

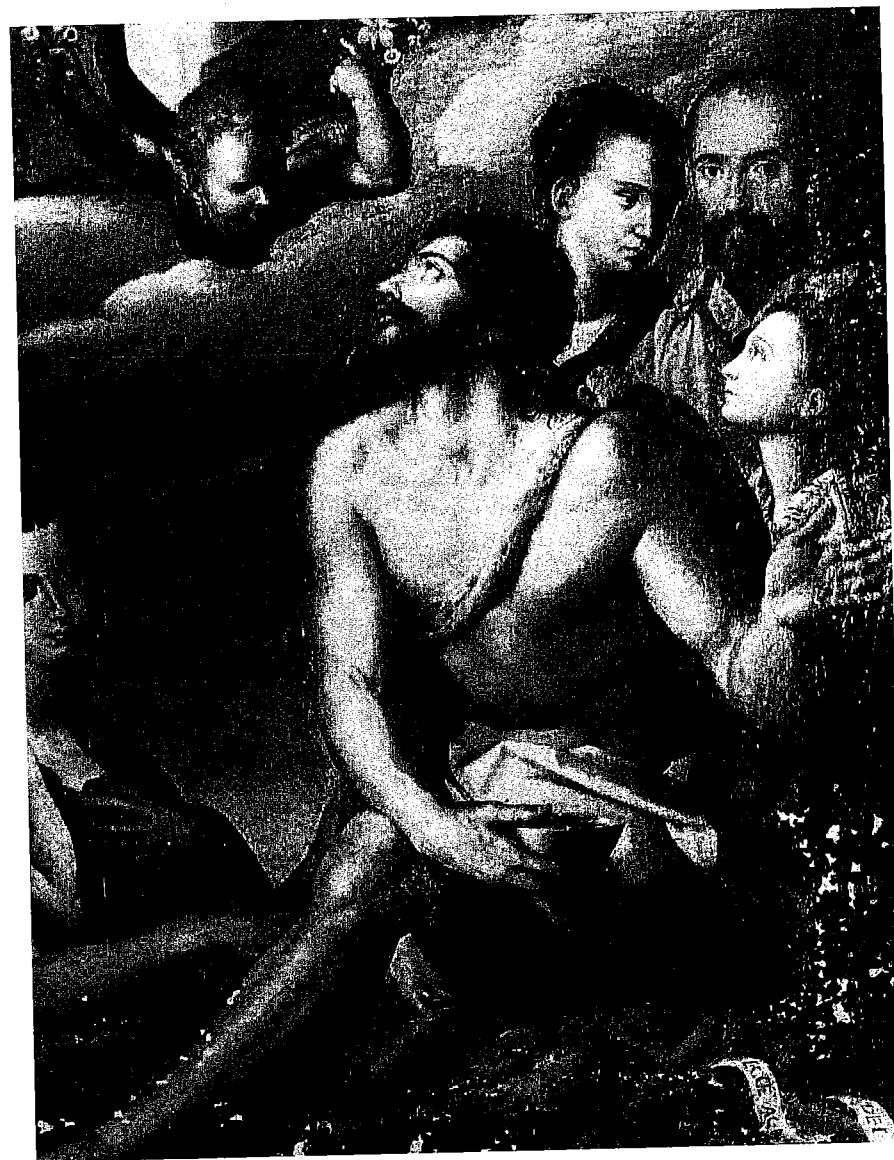


55 - Bernardo Buontalenti (?): cappella Pietrafitta

San Gimignano



56 - Alessandro Allori: 'Incoronazione della Vergine' Reano (Biella), cappella della Pietà



57 - Alessandro Allori: 'Incoronazione della Vergine' (part.) Reano (Biella), cappella della Pietà



58 - Giovanni Caccini: 'Estate'

Firenze, ponte Santa Trinita



59 - Giovanni Caccini: 'Autunno'

Firenze, ponte Santa Trinita



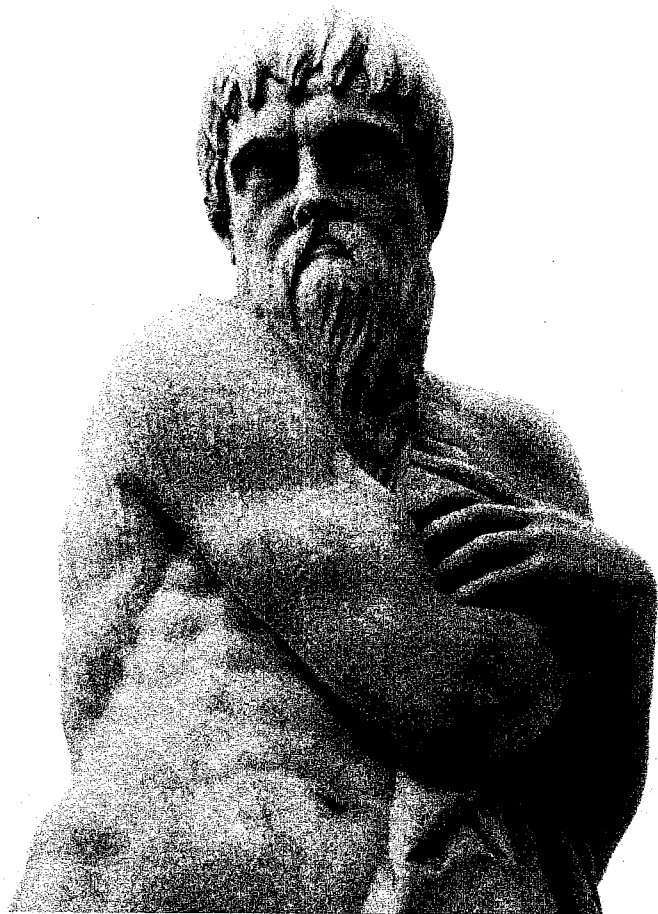
60 - Pietro Francavilla: 'Primavera'

Firenze, ponte Santa Trinita



61 - Cristoforo Stati: 'Inverno'

Firenze, ponte Santa Trinita



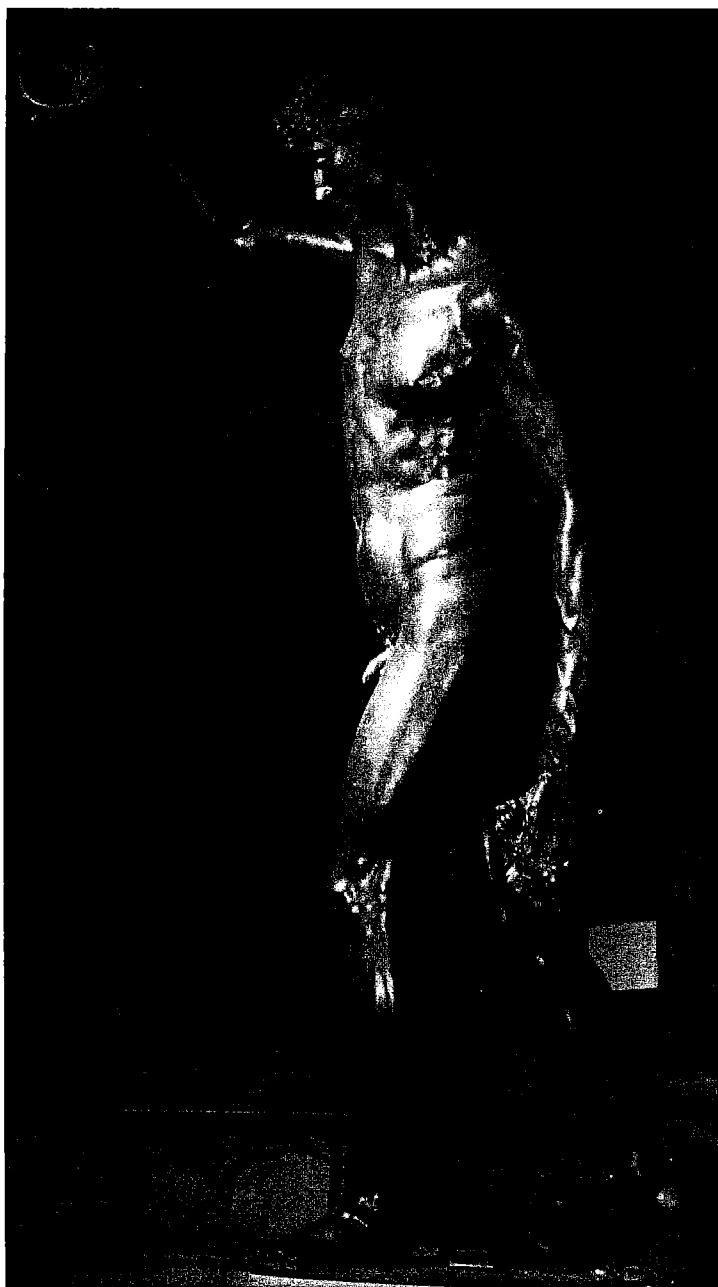
62 - Cristoforo Stati: 'Inverno' (part.)

Firenze, ponte Santa Trinita



63 - Bartolomeo Ammannati: 'Appennino' (part.)

Firenze, villa di Castello



64 - Giambologna: 'Bacco'

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

Il Caravaggio e i caravaggeschi di Roberto Longhi

1943 / 1951



COLLANA DI PROPORZIONI

FONDAZIONE DI STUDI DI STORIA DELL'ARTE
ROBERTO LONGHI

formato 21x26 - pp. 180 con figure
€ 20.00